

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

DIDONE

OPERA 4.

MUSICALE.

NONO NONO NONO O NONO NONO NONO NONO

All' Ill.^{mo} Sig.^{re},

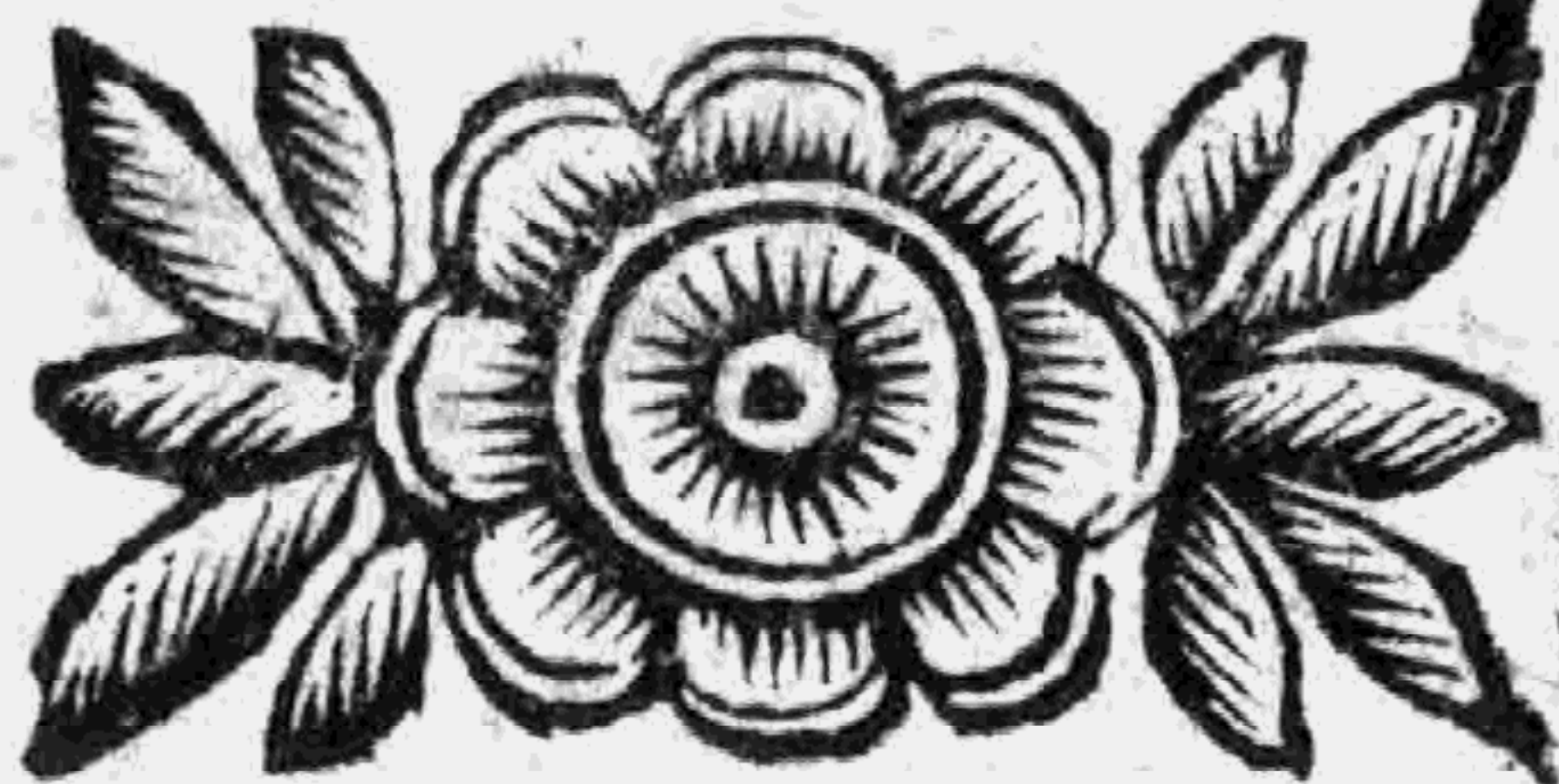
e Padrone Collendissimo

IL SIG.

CO. CLAVDIO

GIVSSANI

Conte di Mondonico, Sig. di
Lurago, e Feudatario de
diuerse Terre &c.



IN MILANO,
Per Antonio Malatesta.

3

Opus cui titulus *Didone*, Opera
Musicalis, de mandato Re-
uerendissimi Patris Inquisitoris
Mediolani. Ego infra scrip. vi-
di, legi, & cum in eo nihil con-
tra Fidem, aut bonos mores in-
uenerim approbavi. Die 12. mē-
sis Martij 1660.

Ita est Fr. Angelus Maria Cornelis
de Mediolano Ordinis Seruorum
B.V.M.

IMPRIMATUR.

Fr. Basilius Magist. Commissarius
S. Officij Mediolani.

Io. Paulus Mazzuchellus pro Illus-
triss., & Reuer. D.D. Archiep.

Franciscus Arbona pro Excellentis-
simo Senatu.



L'AVTTORE A CHI LEGGE.



Rouerai, Benigno Lettore, in questi foglij molti nomi, degni più tosto delle composizioni de Gentili, che de Christiani, come sono, Deità, Diuinità, Fato, Fortuna, Destino, e simili, con i loro attributi, Immenso, Eterno, Infinito; Compiaciatì per tanto di compatirli, come aborti di penna Poetica, non come parti d'vn' Anima fedele, che non si discosta punto da' sentieri della Cattolica Fede, nella quale Io viuo, e pretendendo di morire.

IL.



ILL.^{MO} SIG.^{RE},
E PADRONE
COLLENDISSIMO.



L conoscere io per fama V. S. Illustrissima per vno de compiti, e generosi Cauaglieri de nostri Secoli, mi hà messo à dedicarmi partialissimo al suo merito; onde mi son risoluto presentarle quest' Opera, nella quale leggendo hauerà occasione di so-

A 3

lenarsi

leuarsi alquanto, e passare la noia
dell'hore importune del giorno; ac-
cetti V. S. Illustriss. L'ADIDONE
inpegno della mia deuota volontà,
e con valersi di me in quello, che de-
pende dal mio talento, mi honori de
suoi commandi, e le bacio con ogni
riuerenza le mani. Milano li 31.
Maggio 1660.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. & Obligatiss. seruitore

Manuel Beltram Meschita.

INTER-

INTERLOCVTORI.

NEL

PROLOGO

IRIDE,

NELL'OPERA

Creusa Moglie d'Enea.

Enea.

Acate Compagno d'Enea.

Coro de Troiani.

Ascanio figlio d'Enea.

Anchite Padre d'Enea.

Pirro Capitan Greco.

Cassandra figlia di Piramo Rè de Troiani.

Corebo.

Venere Dea Madre d'Enea.

Ecuba moglie di Priamo.

Sinon Greco.

Fortuna Dea.

Iarba Rè de Gettuli.

Didone Regina di Cartagine.

Coro di Damigelle Cartaginesi.

Anna sorella di Didone.

Giunone.

Eolo Rè de Venti.

A 4

Nettuno

Nettuno Dio nel Mare .
 Coro di Ninfe Marine .
 Amore Dio figlio di Venere .
 Le Gratie .
 Ambasciadore d'Enea à Didone .
 Nuntio Troiano à Enea .
 Vecchio .
 Cacciatori .
 Giove .
 Mercurio .
 Siche marito di Didone .



PRO-



PROLOGO.

I R I D E.



A d u t a è T r o i a , e n e l l e s u e r u i n e
 G i a c e s e p o l t o d ' A s i a i l b e l d e c o r o
 D e l g i u d i t t o f a t t a l d e l p o m o d ' o r o
 L ' a l t a G i u n o s ' è v e d i c a t a a l f i n e .

G i à s o n p r e c i p i t a t i i B r o n z i , e i m a r m i
 D e l l e m e m o r i e D a r d a n e s u p e r b e ,
 E c i r c o n d a t o s t à d ' A r e n e , & h e r b e
 V n M o n t e d ' o s s a , v n a m i n i e r a d ' A r m i .

F i u m i d i s a n g u e s o n t u t t e l e s t r a d e ,
 A s e p o l c r i i n f i n i t i i l s u o l o m a n c a ,
 L ' i s t e s s a m o r t e s i c o n f e s s a s t a n c a
 D e l l ' i r a G r e c a à s e g u i t a r l e s p a d e .

A t e r i t o r n a , ò m o g l i e d e l T o n a n t e
 I r i d e A n c e l l a t u a c o n l i e t i a u t i ;
 I l f e r r o , e i l f u o c o h à i t u o i n e m i c i v e c c i s i ,
 D i s f a t t o è i l r e g n o d e l T r o i a n o A m a n t e .

OTT

A 5

O voi

O voi mortali, che con legge incerta
 Librate, e premi, e pene à i buoni, e à i rei
 Nel giudicar non offendete i Dei,
 Che tosto, ò tardi la vendetta è certa.

*Finisce il Prologo, e si muta la
 Scena Nubilosa in Troia,
 ardente.*



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Creusa, Enea, Acate, Coro de'
 Troiani, Ascanio.*

Cor. **A** RMI Enea. Diamo all'armi.
 Cre. Enea, non è più tempo
 Di stabilir speranze
 Sù la punta alla spada.
 Và la Patria infelice,
 Fornace di se stessa,
 Consumandosi in polue, & in fauille.
 La disperata Troia
 Di reliquie disfatte
 Cumulo spauentosa
 Di ceneri confusi horribil Monte
 Tutte le glorie sue piaghe defonte;
 E infruttuoso hormai
 Il peso di quest'armi,
 Mà se pur tù confidi,
 Che l'elmo, e la loricca
 Possan contro'l nemico oprar difese,
 Deh non partir Enea

A 5 Del

Del decrepito Anchise
 La canicie impotente ;
 L'afflitta età cadente
 Sian di tanta difesa i primi oggettì .
 Fà muro col tuo brando à nostri petti .
 Se tù parti , chi resta ?
 A custodir dentro alle stanze nostre
 Il dolce Ascanio , oh Dio ,
 Ascanio li tuo , il mio ?
 Il nostro vnico figlio
 Chi saluerà da morte , e da periglio ?
 Di me non parlo nò ; se il figlio , e il Padre
 Non son forti catene
 Per tratenerti ò Enea ,
 Che valerà Creusa ,
 O pregnantè , ò piangente ?
 Se il titolo di moglie
 Alle viscerè tue troua la strada ,
 Per singiozzarti le sue angoscie al cuore ,
 Ti prego non partire , mà con quest' armi
 Difendi Anchise , Ascanio , è tua consorte
 Dal ferro , dall' incendio , e dalla morte .
Ene. Creusa ardon le mura ,
 L'alta Città , che in Asia fù Regina ,
 Hà votata di sangue ogni sua vena
 Per empirla di fiamma ,
 E tù voi , ch'io defraudi
 Del mio sangue la patria , e che non vada
 L'anima mia con l'altre accumulata ,
 A insignersi di gloria ,
 Ad eternare il lume à sua memoria ?
 Non vadan scompagnate

Dalle

Dalle feritè mie , da miei perigli
 Queste pubbliche straggi :
 Le spade Greche inebriate omai
 Del sangue del mio Rè , di Priamo il gràde
 Con vn sorso del mio
 Sian testimoni veri ,
 Ch' il sangue del Vassallo
 Versò morendo gl'ultimi tributi
 All'ombra coronata
 Del suo Rege , e Signore ,
 E che la fedeltà d'vn'alma ardita
 Non è tenuta à più , se da la vita .
 Doue more frà l'armi
 Il Padrone innocente
 Se non more anco il seruo , egli è fellone .
 Se recisa la testa morendo viue ,
 Contro natura ei viue .
 Cuor de Sudditi è il Rè : spèto il Rè nostro ,
 Portento è il mio respir , mia vita è vn mo-
 Viuer dopò l'mio Rè caduto in Guerra (stro
 E vn calcarlo sepolto ,
 E à scetro forestier serbar la fede ,
 Ch'io salui il cuore ad vbidir nemici ?
 Chi'ò serbi i sensi ad adular ch'hò in odio ,
 Che ad vn Greco , vn Troian pretti seruag-
 Ahi , che la seruitù troppo è deforme , (gio?
 E dirimpetto è lei la morte è bella .
 Per dispetto dirà la gente Achea ,
 Seppe morir , mà non seruire Enea .
Asca. Padre ferma i passi , e l'armi
 Non lasciar questa magione ,
 Non sò dirti altra ragione ,

Non

Non doueui generarmi ,
 Se voleui abbandonarmi .
 Le mamelle di mia Madre
 L'alimento m'han prestato ,
 Mà quel latte è disarmato :
 Fù sì suol mio Vsbergo, e scudo ,
 Senza te son solo , e nudo .
 L'Auo mio si strugge in pianti ,
 Mà à guardar mia imbelle etade
 Dal furor di Greche spade ,
 Fanno debole apparecchio
 Fredde lagrime d'vn Vecchio .
 Se la vita mi donasti
 Caro Padre , dolce , e pio ,
 Se figliuolo ti son io ;
 Questo nome solo il dirti
 Vaglia solo à intenerirti
 Se perir dourà pur anco
 Questa debil animetta
 Innocente , e pallidetta ,
 Prenderà se tù la vedi ,
 Da te l'ultimi congedi .
Aca. Nell'anima d'Enea .
 Contrastano l'angoscie ;
 Io non sò quale effetto
 Preualerà trà tanti ,
 O la patria in incendio, ò l'figlio in pianti,
 Mà pur se l'figlio more
 Il grand'Enea può generare ancora ,
 Che le lagrime al fine
 Non puon recuperar Città perduta ,
 Nè più refabricar patria caduta .

Ene. Ascanio vnico figlio

Punto non dubitar , queste Ruine
 Siano al genio crescente
 Maestre , onde s'apprenda da tuoi sensi ,
 Che la patria finisce ,
 Mà la virtù sempre comincia (attendi)
 Impara softener l'ire del Cielo ;
 Prouano di là sù peruersi i Casi ,
 Per Cimentar nostra Costanza , e sappi
 Sprezzar la morte , e vincer le paure ,
 Che gran senò è auzzarsi alle sventure
 Ritirateui entrambi ;
 Inuocate da numi
 Il propicio soccorso ,
 Che mentre i voti vostri ascolta Giove ,
 Io vado à ritentar l'ultime proue .
 Amici, andiamo à fabricarci al nome
 Tempij di gloria illustri
 Con l'ossa de nemici ,
 E su'l fiume corrente
 Del loro sangue alziam'vn nobil ponte
 Che ci conduca , oue non giunge oblio .
 Dimostriamo al destino ,
 Che se la nostra spada al Ciel non giunge
 Per ornarsi con loro delle stelle ,
 Ella mille trarrà dal sangue Achiuo,
 E Piropi , e Rubini
 Per ingemmarli , e arricchirsi ; Hor dunque
 O con il nostro , ò col nemico sangue
 Ammorziamo l'incendio ; e questa notte
 Col far di chi s'insidia aspro gouerno ,
 Al talore Troiano sia giorno eterno :

Necessitiamo i posterì à sacrarci ,
 Conspicui i Bronzi , e speciosi i marmi .
 Combattiam disperati ,
 Che nel fin della vita , ò della speme
 Trionfaremo , ò moriremo insieme .

Cor. Armi Enea , diamo all'armi .

Aca. Sia la Terra à gl'Argiui
 Angusto campo al piè , largo alle morti ,
 Non cada inuendicato
 Della patria Commun' l'inclito nome
 Per vn golfo di fangne
 Nauighi la vittoria de Nemici :
 Ne i cadaueri nostri
 Inciampi il vincitore , è cada al fine ,
 Nè sappia mai distinguere la morte
 Trà chi vinse , ò perdè vantaggio alcuno .
 Del ferro hostil sopra la ponte acute ,
 Hor cerchiam , ò la morte , ò la salute .
Cor. Armi Enea , diamo all'armi .

SCENA SECONDA.

Anchise , Ascanio .

An. **V** Anneggiante fanciullo
 Oue corre il tuo piè senza cōfiglio?
 Il tuo passo bambin vacilla ancora ,
 E tu col graue pondo
 Del ferro a gl'anni tuoi niente conforme ,
 Vai disfidando in fasce
 Quel destin violente ,

Che

Che col semplice sguardo
 Di stella incrudelita
 In vn istante ucciderà tua vita .

Asc. Son figliolo d'Enea
 E tuo solo Nipote , ò grand' Anchise ,
 Se non adopro il ferro in sì gran tempo ,
 Se mi mostrò codardo ,
 La Patria stessa mi dirà Bastardo
 Pesa sì questo ferro ,
 Ch'alzare io nõ lo posso , e à pena il mouo ,
 Mà se la terra mi vedrà cadere
 Senza la spada in mano ,
 Non potrà creder mai , ch'io sia Troiano .
 Se morisse mio Padre
 L'ombra sua venerebbe à eseredarmi
 Se mi trouasse senza spada al fianco ,
 Con questo ferro hò fede
 Del mio gran Genitor mostrarmi Erede ,
 E se il destin , che gioia
 Co'suoi dadi stellanti il viuer nostro
 Vorra , che io cada esanimato al fine
 Il mio sangue innocente
 Sarà famoso appresso d'ogni gente .

Anc. Larga vena di pianto ,
 Che dal cupo dell'anima mi sgorga ,
 Scriue queste parole , ò gran Nipote ,
 Nel dell'amor mio , (Dio ?
 E che veggio ? E che sento ? oh Cielo ? oh
Asc. in dirno , ò mio grand'Auo
 Della canicie tua righi l'argento
 Con queste calde tue dogliose stelle ,
 L'acqua non acuisce

II

Il ferro, mà lo guasta, e irraginisce.

Anc. Tuo Padre ti commise

Di ritirarti, & inuocare i Numi,

Vienten' Ascanio, **vieni**

Deponi questo ferro,

Nè creda la fortuna,

Che contro la sua forza

Vaglia vn infante adoprar la cuna.

SCENA TERZA.

Pirro, Cassandra, e Corebo.

Cass. **N**on perdonate al tempio?

E dalli stessi Altari

Con sacrilego ardir leuate à forza

Vua Vergine orante?

E lo comporti, ò Cielo, e non t'accorgi,

Che il riseruar li sdegni

Alle tarde vendette

Fomenta le tirannidi, e concede,

E vita, e Regno, e chi à gli Dei non crede?

Pir. Temeraria Donzella,

Nelle man di chi vince,

In seruitù di chi trionfa ardisci

Trattar ingiurie, & inasprir parole?

Dell'ingiustitia altrui ti lagni in vano,

Sèpre hà ragion chi tien la forza in mano.

Cass. Barbaro, credi tù, che le catene,

E l'imminente morte

A Cassandra Troiana

Figlia

Figlia d'vn Règnator se bene estinto

Tolgan la virtù, turbino il cuore

Se mi torrai la vita

Trionferai d'vn'incarnate polue,

E all'alto suo principio

L'alma mia condurrà,

E da vil seruitù mi leuarai.

Pir. Non è molto lontana

Quella morte, che sprezzai vn colpo solo

Cauerà me d'impaccio, e te di duolo.

Cor. Fermati traditor, volgi quel ferro

Nell'effecrando tuo perfido seno,

E lo vibra, e lo adopra

In tua difesa contro i colpi miei.

Pir. E chi è costui, che prouoca l'mio sdegno?

E vol nobilitar la sua ruina

Sotto l'armata man d'vn Trionfante.

Cor. Risponde la mia spada,

Saran parole i colpi, e tù morendo

Quale sia mia ragion intenderai.

Qui combattono, e Pirro ferito fugge
lasciando ferito à morte Corebo.

Cor. Hò vinto, hò trionfato,

E così vadan l'anime rubelle,

E ne lor proprij danni

Sian esempi d'infamia i rei Tiranni

Ma qual fiachezza noua

Mette i miei sentimenti in abbandono?

Esce il sangue, ò Cassandra, io sono ferito.

Oh dispietato amor, menre guerreggio,

E alla

E alla mia Sposa dono libertade
 Il sangue m'esce, e la mia vita cade.
 Liberato mio bene,
 Per saluarti la vita
 Io la vita perdei.

Viui i tuoi giorni, ò cara, e viui i miei.
 Hò vinto, ma la falce
 Della mia propria morte
 Sopra vn Auel'le mie vittorie intaglia,
 E in vn momento han fine
 La vittoria, la vita, e la battaglia.
 Non però ancora io son di vita priuo
 La vendetta, e l'honor mi tengon viuo.

Cass. Ahi: questi è dunque il Prencipe Corebo,
 Che versa da più piaghe
 Della vita, che fugge i caldi riuì?

Cor. Corebo io fui, mà il sangue,
 Che m'esce dalle vene
 Scriue Corebo al numero dell'ombre.
 O Cassandra, ò Cassandra,
 A Troia venni per te sola, e diedi
 Il mio spirito in balia de tuoi begl'occhi.
 Cercai piacerti con gl'ossequi, e feci
 L'anima innamorata
 Sgabello al pie di tue grâdezze: hor trouo
 Sù la via dell'Amori
 L'inciampo della morte,
 E sotto all'oriente
 De tuoi lumi vitali
 Hanno i miei giorni vn glorioso occaso,
 In faccia all'Alba mia pura, fiorita
 Tramonta la mia vita.

Cass.

Cass. Spera, e rinfranca il cuore,
 Il vigore dell'nima sostenti
 Le veci di quel sangue,
 Che dalle venne tue rapido fugge.

Cor. Ben crederei Cassandra
 In più dolce stagione
 Prender da detti tuoi conforto, e pace
 Hor che morir conu emmi
 Per estremo soccorso all'amor mio,
 Porgimi la tua destra,
 Che sola puote de sepolcri ad onta,
 Da questo basso stelo (Cielo.
 In alma, & in corpo ancor condurmi in
 Fà ricca la mia morte
 Con fauor sì bramato,
 Mandami all'altra vita
 Di gioia accumulato
 Non farà longo volo
 L'anima mia per girne al Paradiso,
 Mentre m'è sì da presso il tuo bel viiso.

Cass. Se la mia mano, ò Amico,
 Ti consola, & agrada,
 Prendila; Te ne fò libero dono,
 Virginale honesta dammi perdono.

Cor. Oh presto conceduta,
 Mà, lasso, troppo tardi supplicata
 Man di vere dolcezze inbalsamata,
 Vieni all'estremo vfficio
 In quest'horrenda, e miserabil'hora,
 Man dolce, e chiudi gl'occhi à chi t'adora,
 Auorio spiritoso,
 Alabastro incarnato

Spira

20
 Spira lieto il mio cuor , mentre in tè vede
 Impresso il bel candor della mia fede ;
 E l'anima , che m' esce dalla bocca ,
 E in questa mano esala à poco à poco ,
 Stampa in sentier di neue orme di fuoco ,
 Amici io parto , ohimè
 Cassandra , e lascio tè
 Prendi del tuo Corebo , Idolo mio ,
 L'ultimo detto , il moribondo à Dio .

SCENA QUARTA.

Cassandra .

Cass. **L'**Alma fiacca suani
 La via , ohimè spirò ;
 Corebo , oh Dio , morì ,
 E sola mi lasciò
 Per Sposa mi voleua , & io quì piango ,
 Prima che Sposa , vedoua rimango .
 La vita così vò ,
 Anco mio Padre il Rè
 Nel fin di graue età
 Regno , e vita perdè .
 Del seno humano , oh debolezza , oh scorno
 Sù i secoli disegna , e viue vn giorno .
 Cassandra , e che di tè
 Questa notte sarà ?
 L'aita più non c'è ,
 La tua vita cadrà ,
 O della patria mia straggi fattali , O in

O in van da me profettizzati mali .
 Nel Tempio io tornerò
 I numi à supplicar .
 Altroue andar non sò :
 Sia guardia mia l'Altar ,
 E se all'Altar morirò più prego , ò Dei
 Le vittime aggradir de i spirti miei .
 O vita humana , ò vita
 Insolente , e superba
 All'hor ricorri à i Dei
 Quando afflitta tù sei ,
 Ese il mal non t'arriuz
 D'ogni religion ti mostri priuz .
 Tempio , n'ascondo in te
 Tempio saluami tù ,
 Mà il mio Corebo , ohimè ,
 Non lo vedrò mai più ,
 Sù L'orlo al mio sepolcro in ciechi honori
 Rigo di pianto i miei suenati Amori .
 Temo il vicin morir ,
 E pur piango d'amor ,
 L'alma stà sù l'vscir ,
 Stà su'l spirare il cuore ,
 E pur in onta della mia paura
 Amor vuol venir meco in sepoltura .

SCENA QUINTA.

Sinon Greco .

O Con qual gusto Con

Con qual diletto
 V'hò assassinati
 Troian mal nati ?
 Imparate à rapire
 La moglie al Greco Rè ,
 Ve l'hò attaccata à fè ,
 Poco valea la spada
 D'Ulisse , e d'Agamennone ,
 Se non era la fraude di Sinone .
 Messer Paride volle
 Piantar la guglia in testa à vn innocentè ,
 Pouero Menelao mall'aueduto ,
 Non era coronato , mà cornuto .
 Oh quanti Menelai
 Hoggi van per ii Mondo ?
 Giuro al Ciel non vi è ne fin , ne fondo .
 La Grecia hà consumato
 Dieci anni , e cento milla Combattenti
 Per celebrar la festa
 Del torfi le piramidi di testa ;
 E pur ve ne son tanti ,
 Che fanno del satrapo ,
 Che se le meton per quattrini in capo .
 Ogn vn mill'anta
 Reputatione ,
 E se ne vanta
 Con le persone ,
 Mà se l'argento , e l'oro comparisce
 Vá la reputation , l'honor suanisce .
 Da quanti s'vsa
 Vestir di seta ,
 E à man profusa

Sparger

Sparger moneta ,
 Mà vengon quei danari , e quelle spoglie
 Dal dolce trafficar di bella moglie .

SCENA SESTA.

Venere, & Enea.

Ven. **H**O mai pò freno all'impeto dell'Ira ,
 O Generoso figlio ,
 E l'armi , e l'ardimenti
 Riserba ad altri più felici euenti .
 La Traiana caduta è già prefisa ,
 Tù non puoi ripararla :
 In darno il ferro vibri
 Scritto è così nelli stellanti libri .
 Fuggi pur , così madre , e così Dea
 Ti dico , e ti comando ,
 Le forze in darno spendi ,
 Co' Greci nò , mà col destin contendi .
 Nell'histoire , ne i posterì potranno
 Nominarti codardo ,
 Se per diuin consiglio ,
 E non per tua viltà scampi il periglio ,
 Due'l morire è certo , e non areca
 Beneficio alla Patria ,
 Vol la legge dell'armi ,
 Che il proprio sangue il capitan risparmi .
Ene. O Venere , ò felice
 Mia cara genitrice ,
 Se m'imponi così , così risoluo ,

B

E'l mio

E'l mio fuggir co'tuoi commandi assoluo i
 Patria l'ardir non langue .
 Ecco la vita , e'l fange
 Sacrare à te voleuo il petto mio ,
 Mà la Religion m'obligha à Dio .
 Di mia fè , di mio zelo
 Sij testimonio , ò Cielo ,
 E tù madre , e tù Diua attesta al Sole ,
 Che io fuggo astretto dalle tue parole .
 O Secoli venturi
 Da voi sempre si giuri
 Ch'io non manco al douer di Cittadino ,
 Mà presto ossèquio al comandar Diuino .
Ven. All'opre tue sarà la fama Tempio ,
 E tra l'idee celesti
 De gl'incliti tuoi gesti ,
 La gloria stessa scriuerà l'esempio ,
 Sarò di tua virtù scorta opportuna ,
 E per tè farò voti alla fortuna .
Ene. Andrò . Spada , che sei
 Tinta di sangue hostile ,
 Conferua queste machie
 Per segni di decoro
 Riserba queste stille
 Per impronti d'honore
 Habbi viui par sempre
 Dell'amor mio verso le patrie mura ,
 Gl'insanguinati , e nobili sigilli ,
 Caratterizza in te la mia fortuna ,
 Dell'arsa Troia i sanguinosi Annali ,
 Stampi sopra di te l'empio destino ,
 L'aspra tragedia delle mie sventure ,

H

Hà voluto la sorte ,
 Sopra l'acciaro suo
 Historiar della mia Patria i mali
 Sarai creduta spada , e pur sei libro ,
 In cui la turbà greca
 Scrisse col fange suo le proprie morti ,
 Ferro , ferro felice ,
 Che feristi , e spargesti
 Le viscere nemiche .
 Mà che deliro , ò Dei ?
 Ferro , ferro infelice
 Già stromento guerriero ,
 Hor della fugga mia , per cui mi lagno
 Lugubre , e funestissimo compagno ,
 Il tuo fil , la tua punta
 Già stanchi di ferire
 Vengono meco otiosi ,
 Que ne spinge Imperioso il Cielo ,
 Ti ripongo , ò mio brando ,
 Andiam'raminghi homai peregrinando

SCENA SETTIMA.

Enea, Anchise, Ascanio, Creusa.

En. **A** Ndianne, ò Genitor, figlio, Consorte
 Cediamo il Cāpo all'impeto de' Cieli.
 Difarmiam le speranze :
 Nella semplice fugga ,
 Della salute riponiamo la fede :
 Fatal necessitā così richiede .

B 2

Anc.

Anc. Vá figlio , Nuora vanne , vá Nipote

F Me lasciate alle morti ,
 Habbia l'ira del Cielo
 Il decrepito peso ,
 Di queste membra vaccillanti , e lasse
L In questi estremi affanni ,
 Per vittima cadente , e carica d'anni
 Poca ferrita
 M'ucciderá ,
C L'angui da vita
 Tosto cadrá ,
 E trà l'altre ruine
 Di queste patrie mura
 Carestia non haurò di sepoltura .

En. Padre in ogni paese
 Ci seguit a la morte , e la sventura ,
 Nè ritarda il destino i colpi suoi :
 Ouunque andiamo , ei ci s'ourasta , e gionge
 Però se morir brami
E Fidati di natura , e della sorte ,
 Pur troppo altroue trouera la morte ,
 Mà ch'io figlio , te Padre
 La sù in arbitrio de nemici irati ,
 Perche trà greche squadre
 Dètro al tuo sangue aneghi i proprij fiati ,
 Non è pietà , non è douer ; Più tosto
 Trà le lanze , e le spade
 Del viuer mio diuiderò gl'auanzi ,
 Che lasciar te mio Genitor canuto
 Trà gl'affanni del ferro , e delle fiamme ,
 In ambigua ruina , e morte doppia
 Fuggiamo omai per non restar destrutti ,
 O in

O in lacrimoso accordo moriam'tutti .
Cre. Andiamo Suocero , andiamo
Asc. Piglia queste mie lacrime innocenti .
 E fanne bagno all'ostinato affetto ,
 Che vedrai tosto intenerirti il petto .

Anc. Poiche così volete
 Io mouo à vostro cenno il fianco antico
 A Dio Troia ; S'io porto
 Sepolcri di quest'ossa in altre parti ,
 Tornerà l'alma mia sciolta dal corpo
 Ad habitare al fine
 Trà queste funestissime ruine .

En. Adagiati , ò mio Padre
 Sopra gl'homeri miei ; Tù figlio prendi
 La mia destra . Creusa , e tù ci segui ;
 Voi Serui precorrete ,
 E ci aspettate al più vicino lido .

Qui Creusa entra in casa per piglia-
 re alcune gioie , e subito se n'ef-
 ce , e seguendo gl'altri , veduta da
 Greci vien uccisa . (Enea .

Cre. Ohime , son morta , Anchise , Ascanio ,

SCENA OTTAVA.

Ecuba , e Cassandra .

Ecw. **A**lle ruine del mio regno adonquè
 Sopra uuo decrepita , e son gionta
 A riputare il pianto ,
 Testimon triual de miei dolori ?

B 3

Onde

Onde v'è l'alma mia.
 Cercando oltre le lagrime il tenore,
 Di lamentarsi mentre in questa notte
 In vn ponto perdei
 Regno, Patria, Mariti, e figli miei.
 Tremulo spirito
 Flebile, e languido
 Escimi subito,
 Vadassi l'anima,
 Che erebo torbido
 Cupido aspettala.
 Pouero Priamo,
 Scordati d'Ecuba
 Vedoua misera.
 Causano l'ultimo
 Horrido esito
 Paride, & Helena.
 Ah! trà tanti nemici
 Proua il mio petto solo
 Penuria di ferite,
 Ne cade ancor la mia trà tante vite?
 Cassandra, ahimè, Cassandra
 Piango, piangi, piangiamo il caso estremo
 L'alba non riuedremo.
Cass. Madre, e Regina mia
 Più volte indouinai
 Questi hora succeduti vltimi guai,
 Mà i vaticinij miei
 In vece d'oprar ben recaron noia,
 Nè credèza hebbe mai Cassandra in Troia.
Eccl. Questo è difetto antico
 Al notte Cittadin non si dà fede,

A ignoto

A ignoto perégrin tutto si crede
 Vita mortale à Dio,
 Mi licentio da te
 Non ti partir da me.
 Cara figlia, e vien meco.
 E la figlia, e la Madre estinta cada
 Per vna istessa man, per vna spada,
 E nel morir sotto il nemico ferro,
 Si riconfonda il sangue nostro, e sia
 Questo misero ventre onde nascesti,
 Lacerato non longe dal tuo petto,
 Riunisca la morte
 Ciò che il nascer diuise,
 E della Madre, e della, figlia, e sangue
 Vada in sepolero ad abbruggiarti il sangue.
 Madre, Troiane Madri
 Esalate col pianto
 Dell'alma affitta le reliquie, e sia
 Il morir di dolore
 Dell'Inimico vn occupar la gloria,
 E scemare il trionfo à sua Vittoria,
 Benche s'io dritto miro
 Doppo suenati i viui
 Vorranno li fieri argiui,
 Da reo furor, da fellonia sospinti,
 Le paci delle ceneri interate
 Saran contaminate,
 Mà non potrà veder l'empio destino
 Se non con occhi torti,
 Che non siano sicuri in polue i morti
 Ulisse, e Menelao
 Suiscereranno i ventri

B 4

Delle

Delle pregnantì lasse
 Vsciranno gl'infanti
 Delle piaghe materne, & non da gl'alui
 Così i non nati ancor non saran salui.
 E mentre non hauran goduto annesse
 Del vital corso il debile principio
 Le vite infanti, e l'anime bambine
 Saran costrette à sofferirne il fine,
 Mira Patria caduta
 I tuoi miseri figli
 I tuoi parti infelice
 Auanti il loro respirar spirati,
 Pria, che posseda l'Alme esaminati
 Porgimi figlia
 La man, che sento
 Non poter più,
 Audiam cercando
 Spada cortese,
 Che ci tolga ben tosto i dì mortali,
 Hoggi la morte è il minimo de'mali.

SCENA NONA.

Ombra di Creusa, Enea.

En. **D** Eh chi m'insegna homai, de chi m'
 La smarita consorte? (adita
 Torna con dubio passo hor la mia vita
 Trà ferro, e fuoco à ritentar la morte.
 O Creusa, ò Creusa oue ti ascondi?
 Dall'abissi, ò da Cieli à me rispondi.

Destin,

*Destin, dunque non basta
 Per mio flagello vn miserando esiglio,
 Se della cara moglie
 Non t'agionge la perdita? hanno certo
 I Cieli le lor furie, à quel ch'io scerno,
 E non è solo in crudeltà l'Inferno.
 Perdonatemi, ò Stelle ancorche d'oro
 Habbiate il vago, e luminoso volto,
 Vn feroce talento in vn raccolto
 Diluuia à noi mortali
 Sotto nome d'influsso angoscie, e mali,
 O madre del mio figlio,
 Sostegno à miei pensieri,
 Consorte de miei casi,
 Compagna di mia vita,
 O Creusa, ò Creusa oue sei gita?
Om. Enea diletta Enea
 Non ricercar trà viui
 La tua moglie suenata,
 Sentilla in voce
 Guardala in ombra
 Dal cerchio de mortali affatto esclusa.
 Io son lo spirito della tua Creusa,
 Raconsola i singulti:
 La volontà del Cielo,
 Non amnette contratte.
 Vn cenno delle Stelle,
 E legge all'vniuerso,
 Però se morta io son portalo in pace,
 Mentre io ti seguitauo
 Cento spade nemiche
 Mi colpiron il seno.*

B

5

Per

Per cento strade entrò la morte cruda,
 Mà sol per vna vscì la vita ignuda,
 Vanne Vedouo mio,
 Edella morte tua fedel compagna,
 Porta il nome in deposito del cuore,
 La tua memoria pia
 Venga ad accarezzar l'Anima mia,
 A te del vostro caro,
 Ohime, del nostro, oh Dio,
 Del nostro (ah concedete,
 Ch'io possa dirlo, ò tenerezze, ò pianti)
 Del nostro caro figlio
 Raccomando il Tesoro
 Il dolce, il solo, il pretioso pegno,
 A cui destina il Ciel Itaglia il Regno.
 E nel nome d'Afcanio
 Ti lascio, che non posso
 Doppo pronontiato
 Questo nome di figlio,
 Ch'ogni amarezza, ogni tormento molce
 Dirti parola, ò Enea, che sij più dolce,
 A Dio Consorte, à Dio,
 Non mi vedrai più viua,
 Sia della tua pietade
 Frequente vfficio il sospirarmi estinta,
 Mà sia di tua fortezza
 Parte douuta il consolarti; ò intanto
 Ti lascio, e l'amor mio baccia il tuo piato.

En. O sparita speranza,

O sparita mia luce.

Parto di Troia senza te? Fien dunque

Senza tumulo degne

L'ossa

L'ossa honorate, & andaranno insieme
 Le ceneri plebee, con le tue polue?
 Confonde la fortuna
 Le reliquie insensate,
 Mà discerne la gloria i meriti, e i nomi
 Terra ignorante oscura
 I cadaueri inuolue
 Fama d'ossa lucenti
 I titoli abbellisce, e l'opre inalza,
 E da sepolcro ignoto
 Refulge in faccia à i giorni
 La memoria de grandi
 Venerabile à secoli venturi,
 Così viuerati Creusa,
 E della tua pietà con grido etreno
 Testimonio faran Trombe sonore,
 Con la certa speranza
 Di tue future glorie asciugo i pianti,
 O le versate lagrime sacrando
 Al luogo, oue cadesti,
 Ti dò, e riceuo l'ultimo congiedo,
 E senza moglie, e senza Patria, ò De
 Lascio in arbitrio al caso i passi miei,
 A Dio morta Cittade,
 A Dio spento ilione,
 Mura atterrate, e disperato Regno.
 Estinto Priamo, conculcato Altari,
 Miserande ruine
 All'oblio destinate,
 Ecco longi da voi me stesso inuio,
 Spenta moglie, arsa Patria, io vado. A Dio.

B 6

SCENA

SCENA DECIMA.

Venere, e Fortuna.

Ven **D**iva, anzi più che Diua
 Con cui parti l'onnipotenza Giove
 Fortissima fortuna,
 A cui soggiace quanto
 La natura creò sotto la Luna
 Di Venere, che prega
 Per vn figlio innocente,
 Ascolta i voti, e racconsola i pianti.
 Fugge per l'onde il mio
 Inclito figlio, il Valoroso Enea:
 Non fugge per timor, mà per destino;
 Gonfia tù le sue vele,
 E sopra natural forza de Venti
 In poco d'hora il porti
 Lontan dal Greco Mare
 Per longhissimo tratto,
 E verso Itaglia voli.
 A tè nulla è impossibile, ò fortuna,
 Anzi la tu cominci i tuoi gran fatti,
 Oue ragione natural finisce,
 E la tua forza immensa,
 Perche in tutto trionfa, il tutto ardisce.
For. Tutto farò per obedirti, ò bella
 Di Cipro Imperatrice,
 Ciò che non può natura
 Può la diuinità. Tosto vedrai
 Volar l'alta falange

Del

Del tuo famoso Eroe, del grand'Enea,
 In poco d'hora fuor dell'Onda Egea
 Fonderan le sue gioie
 L'alto Mediteraneo, mà preuego
 Horribili tempeste. Son nondimeno
 Tanto farò, che saluo
 Arriuerà il tuo figlio
 Al gran lido African fuor di periglio.
Ven. Habbia la chioma tua
 Di stellato diadema honori eterni
 Ciprigna sarà sempre
 Memore grata à beneficio tanto
 Figlio, mio caro figlio, inuitto Enea
 Non temer punto più di noia alcuna,
 Se teco vien propitio la Fortuna.

Qui passa l'Armata Troiana à ve-
 le gonfie, e finisce l'Atto pri-
 mo.



ATTO



ATTO
SECONDO.
SCENA PRIMA.

Iarba .

R ER eccesso d'affetto , (sta ,
Che imperioso alla ragion sovra-
La Maestà di Rè (primo ,
Cò il mio proprio pie calco, e de-
In arnese priuato

Celo il Real mio stato ,
Del Regno mio , de fidi miei Vassalli ,
Obligato il riguardo
Pende l'anima mia da vn dolce sguardo ,
Sola Didon l'Idolo mio conosce ,
Che Iarba io son , Rè de Gettuli , à cui
Degnamente s'appella
L'Affrica serua , e la fortuna ancella ,
Mà contro amor Tirano
È impotente il mio scetro
Ad vn volto diuino , che m'imprigiona ,
E sforzata vbidir la mia corona ,

Amor

Amor sei stato sempre
Dio delle violenze ,
Artefice crudel de fatti enormi ,
Hor nel mio cuor tù formi
Laberinti d'angoscie , e meandri .
De pianti , in cui pur troppo
Con precipitij horribili , e diuersi
L'anima perdei , la libertà sommersa
Didone , ohimè , Didone
Non mi riceue Amante ,
E sposo mi rifiuta ,
Et io scordato del decoro mio ,
Di quì non parto , oh Dio ?
Mà bisogna , che quì
Venga Didone sì ,
Vacilla il cuore , trema il pensiero ,
L'anima mia , che vien verso di lei
L'humana deità de spirti miei .
Che ti dis'io ?
Lasso cuor mio ,
Ecco sen viene
Il nostro bene ,
M'allegro teo
Desir mio cieco ,
Poiche il destino
T'ha delle glorie tue fatto indouisc
Vieni , e t'affrettà ,
O mia diletta
A consolarmi ,
Auz'a bearmi
Con vna sola
Dolce parola ,

Che

Che dar mi puoi
Ogni felicità co' labri tuoi.

SCENA SECONDA.

Didone, Iarba, Coro di Damigelle.

Did. **R**E de Gettuli altero
Non fastidir de miei pēsier la pace,
Ammorza la fornace
De gl'insolenti tuoi vani desiri,
Son meco in efficaci i tuoi sospiri.
Il mio marito
Già sepellito
Seco in sepolcro tien gl'affetti miei
S'armati ancor volessi, io non potrei.
Se le tue brame
Han solo fame
Delle bellezze mie Iarba importuno
Sia con tua pace morirai digiuno.
Vanne se vuoi
A regni tuoi,
E se pur pertinace haurai le voglie
Io sogno, in fantasia sarò tua moglie.
Iar. Didon, io son vn Rè, non vn plebeo.
Did. Iarba, se Rè tù sei, son io Regina.
Iar. Sprezzato amor in odio si conuerte.
Did. E vuoi, che i forza di minaccie io t'amia.
Iar. Vuò ch'el merito habbia luogo, e la ragione.
Did. A meriti, à ragion non bada amore. (ne.
Egli è Dio à suo modo, e nō conchiude
Con argomenti humani. *Iar.*

Iar. Femina al suo pèggior sempre s'appiglia.
Did. Egli è bē ver, perche s'appiglia all homo
Iar. I Regi hanno del Dio più che dell'huomo
Did. E pur moiono i Regi, e non i Dei.
Iar. La possanza de Rè gl'huomini affrena.
Did. Mà il fulmine de Dei castiga i Regi.
Iar. Lasciam' di disputar, Didon t'adoro.
Did. Lasciam' di contrastar; Iarba, non t'amo.
Iar. Difamato, disprezzato
Volgo il piè, mà non il cuore,
Che schernito, e mal gradito
Tanto è fuori di se stesso,
Quanto è dentro al suo dolore,
Cruel, empia, superba,
Beltemniar, maledirti il cuor desia,
Mà al mio dispetto sei la vita mia,
Riuolga altroue il piede,
El cuor mio resta qui
D'aita, e di mercede
Veder non spera il dì,
Insanabile mal m'opprime il cuore.
Son disperato, e pur nutrisco Amore,
Derelitto, e ramingo
Didone, ah! doue andrò?
Lacrimoso, e solingo
Le selci amolirò:
E dirà sempre agonizzando il cuore,
Son disperato, e pur nutrisco amore.
La ragione lo sdegno (mentì
Vogliono, ch'io gridi, e al Ciel mandi i la-
Ne posso far, che à fren la lingua stia,
Mà al mio dispetto sei la vita mia.

SCENA

SCENA TERZA.

An. la, Didone, Coro di Damigelle.

Did. **S** Tà mane mentre l'Alba
 Perleggiaua Ruggiade,
 E Coloria con imperfetta luce
 Il sonnachioso, e taciturno Mondo,
 Viddi cara Sorella
 Vn Terribile segno,
 Che spauentomi, e mi spauenta ancora,
 E non voglio, e non posso
 L'anima rihauer d'vn freddo horrore,
 Ch'aggiaccia homai tutti gl'vffici al core

An. Manda i sogni bugiardi
 A inuoluerfi ne fiumi
 Sprezza i vanni fantasmi:
 Scaccia l'ombre insolenti:
 Pur troppo il giorno somministra affanni
 Senza, che ancor la notte accresca danni.

Indiscreta Natura

Tutto il dì ci tormenta,
 E non assolue il sonno
 Da chimere scortesi,
 Dormono le palpebre illanguidite,
 E pazza fantasia con noi fa lite.

Humanità infelice

Desti sempre combatti
 Con altri, ò con te stessa,
 O col caso, ò col Cielo,
 E quando auuien, ch'il sonno in sensi in

(gombra
 Sei

Sei destinata à contrastar coll'ombre,
 Mà il sogno, e la follia
 Son ambi d'vna scuola,
 Ambi senza discorso,
 Senza misura, ò freno.
 Rallegrati Didon col vero lume,
 E lascia i sogni all'otiose piume,
 Mà dimmi, e che vedetti,
 Che disturbò la pace à tuoi pensieri?

Did. Paruemi, che vna spada
 Il seno mi trafigesse,
 E che l'alta Cartago, ohimè, cadesse.

An. Cessi il Ciel tal'auguri
 Non pauentar Regina
 Mille presteggi, e mille
 Simulacri deformati il sono vnisce,
 Mà all'apparir del dì tutto sparisce.

Did. Inteso hò molte volte in graui accenti
 Da più saggi, e prudenti,
 Che il sogno mattutino
 Gran vaticinio sia,
 E quasi sotto la cortina, ò'l velo
 Misteri, e profetie dimostri il Cielio.

An. Se il Cielo è tutto luce, e tutto Raggi,
 Come voi tù, ch'ei mandi
 Per messaggiera sue le larue, e l'ombre?
 L'imaginare humano
 Hà formate à se stesso
 Le frenesie di prestar fede à sogni,
 Pensa cara Didone,
 Non conosciam'noi stesse
 Quando habbiam gl'occhi aperti;

E

E indouiné farem co'i lumi chiusi ?
 Son pazzie credi à me . Serena homai
 Del tuo bel viso i luminosi rai .

SCENA QVARTA.

Giunone , Eolo .

Giun. **L**E ceneri Troiane
 Non sodisfan ancora
 Al mio Giusto , e disdegno :
 L'ira benche gioisca
 Nel ben ogn'hor dell'offensore il sangue,
 Non s'appaga però fin che non vede ,
 Nel mezzo à straggi à gl'occhi altrui pale
 L'alta vendetta formontar l'offese .
 Sofferto oltraggio ottoisca
 Le viscere all'honore ,
 Mà vendicato oltraggio
 All'honore è salute
 Morde lo Scorpione ,
 Mà se l'uccidi , e l'applichi alla piaga ,
 Al suo dispetto il suo velen ti aia .
 Così l'ingiuria vendicata a pieno
 Salda all'altrui decoro ogni ferita ,
 Rende al trafitto honor salute , e vita ,
 Io del Rè dell'Olimpo
 Venerata Consorte
 Fui di Paride in Ida
 Disprezzata , e posposta à Ctereà ?
 Ben vendicate in parte ,

Hò le

Hò le passatè offese , e saran l'ossa
 Dell'estinti Troiani ,
 A far tacita fede à i di venturi ,
 Che contro i Numi irati
 I Regni , ò i Regnator non son sicuri .
 Mà dal fil della falce
 Della morte ch'in Troia
 Per tanti esanimò ; fuggito Enea ,
 Vá col Padre , e col figlio
 Promouendo i destini à cose nuoue ,
 E se non farò presta
 A spiegar le figure , à i gran disegni ,
 E à soffogar nel ponto
 Le linee de pensieri al fugitiuo ,
 Veggo bandiere alzarli
 Esserciti formarli ,
 E d'Impero aggrandir sì vfata mole ,
 Che stancherassi in circondarla il Sole
 Prodigioso volo
 Porta l'Armata de Troiani in mondo ,
 Che l'occhio non la segue ,
 Il pensier non la gionge ,
 Effetto portentoso
 Di propitia fortuna ,
 Mà voglio che sommerfo Enea rimanga ;
 Così Priamo suenato ,
 Troia dal fuoco spenta ,
 Enea trà l'onde absorto ,
 Adempito haueremo ,
 Con diuerse rouine vn solo sdegno ,
 Qui venni à ritrouare Iddio de venti
 Eolo cortese , & obligato nume

Alla

Alla mia Deità . Dalle Cauerne
 Esci nume de gl'Austri , & Aquiloni ;
 E di Giunone irata
 Odi l'istanze , e approua le ragioni .

Eo. O Dea ; non occorreua
 Discender dalle Stelle ,
 Bastaua col diuin di tua virtute
 Inspirarmi nell'alma i tuoi commandi,
 Pende mia volontà da cenni tuoi ,
 Eccomi obediante à quanto vuoi .

Gi. Enea quel Reo, quell'empio ;
 Mà dirò peggio . Quel Troiano hà gonfie
 Le vele in mezzo all'onde
 Io voglio , che tù affonde ,
 Lui co' i suoi legni à piú sepolti abissi .

Eol. Vbbidisco . O miei serui, ò Turbi, ò venti
 Armisi d'impeto ,
 D'orgoglio insolito
 La voitra lena sempre infaticabile ,
 E gite là nell'Affricano gurgite ,
 E quante Naui con Troiane insegne
 Ritrouate vancar gl'humidi campi
 Versate , e confondete ,
 Affogate , immergete , e somergete .

SCENA QUINTA.

Nettuno, Coro di Ninfe Marine.

Net. **S** Moderati insolenti
 Nembi, Turbini, Venti,

A ché

A ché dich'io . Io vi farò . Chi turba
 Del tranquillo elemento ,
 Della placida calma ,
 Senza gl'imperi miei la bella Pace ?
 Perche tanta licenza
 Sgombrate da miei Regni ,
 Famiglia violente ,
 Superbi effecutori
 Di cieco impero , e di volere infano .
 Fuggite , homai fuggite
 Satelliti mal nati ,
 Della plebe de i Dei ,
 Schiera troppo oltraggiosa à Regni miei ;
 Voi Maritime Ninfe ,
 Voi dell'ondoso Mondo amici numi
 Rimouete da scogli , e soleuate
 Le naufragante , e miserie Carine ,
 Che tarde non fur mai gratie Diuine .

SCENA SESTA.

*Venere in habito di Ninfa, Amore,
 le Gratie.*

m. **G** Ià del Lido Affricano
 Com'appũto fortuna à me promise,
 E vicino alle riuè il mio gran figlio .
 Qui Didone è Regina ; e tempo ch'ella
 Per opera di Giunone
 Or hysca tradimenti al pio Troiano ;
 Amore, io ti vorrei
 Effecutor de i strattagemmi miei . *Am.*

Am. Madre, pensa, e commanda,
 Che io volo, & vbidisco:
 Di tua sola beltà
 Nacque mia Deità Madre Diuina,
 E però pronto amor à te s'inchina.
 Sol mi piace beltà;
 Chi bellezza non hà, non cerchi amore.
 Doue beltà non è Cupido more,
 Hor la tua volontà
 Mi mandi oue beltà s'hò da vbidire,
 Che fauor d'un viso bel non sò ferire.

Ven. Io voglio, che tù prenda
 La figura d'Ascanio;
 E quando tù sarai
 Dalla Regina Dido accolto in grembo,
 Pongilla dolcemente
 Col tuo dorato strale,
 Si che accesa d'Enea tosto rimanga,
 E'l dolce mal soauemente pianga,
 Io farò in tanto, che le Gratie mie
 Portino Ascanio, ch' hora in Naue dorme
 All'acidalio monte,
 Così v'impongo, andate,
 E'l fanciul dormiente
 Dalle Naui rapite,
 O inuisibili gente, e'l custodite.

Gratie Pronte vogliamo,
 non Et essequiamo
 vedere Quanto imponi, ò Ciprigna,
 Del famoso Troian Madre benigna.
Am. Et io m'inuio volando
 A diuentare Ascanio, ò Madre à Dio.

Ven.

Ven. Vanne Garzon Celeste
 Dio delle merauiglie:
 Scegli opportuno il tépo, e offerua il luogo
 Oue il tuo dardo sodisfar mi deue,
 Tua pargoletta man d'intata neue
 Sù l'anima à Didon semin' il fuoco.
 Quì nascer mi voglio,
 E dimostrar mi poi quando fia tempo.

SCENA SETTIMA.

Enea, Acate, Coro de Troiani.

En. **C** Ampioni inuitti, e gloriosi Eroi,
 Che meco sofferendo aspri disagi
 Portate nella fronte
 Della Patria commune l'alto ritratto,
 Onde possiam' chiamarsi
 Troia peregrinante.
 Pur col fauor de fatti,
 Del Cielo con i sussidi
 Siam peruenuti al fin dell'onde à i lidi.
 Non fù natural vento al creder mio,
 Che ci hà fattivolar per tante miglia,
 Di così nuoua, e strana merauiglia,
 Siatene certi, il solo auttore è Dio.
 Quel che sembra periglio al primo aspetto,
 Deschiude le fontane alla salute.
 Fà la fisica man ponture acute,
 E pur ne trae di sanità l'effetto.
 Pazzia rassembra, e pertinacia sola

C

Il batter

Il batter sassi con ferrata mano,
 E nondimen si vede vscir pianpiano
 Quel fuoco, che ci scalda, e ci consola.
 Così v'è conosci'io l'arte del Cielo
 Sott'ombre di flagel lusinghe adopra,
 Mai non è mal quel, che ci vien di sopra
 I Dei son tutti caritate, e zelo.

Aca. Sig. chi teco viene
 Nobiltà il suo stato,
 L'assisterti è decoro,
 Il seruirti è grandezza.
 Se le cose non nate haueffer senso
 Vorian esser prodotte in tuo seruigio.
 Non è caduta Troia,
 Cader solo le mura,
 Mà la virtù Troiana in te s'è vnita,
 In te raccolta viue,
 E l'eterno à se stessa in te prescriue,
 Imperigli minuti
 Di te non sono degni.
 Se teco viene in proua la fortuna
 Armisi de suoi casi
 Più forti, e violenti,
 Adopri sue vicende,
 Più mostruose, e fere,
 E al fine à piedi tuoi venga à cadere.

+++++

++++

+++

++

+

SCENA

SCENA OTTAVA. ⁵¹

Venere, Enea, Nuntio, Acate.

Ve. **L'**Amor materno vol ch'io mi discopra,
 Mà pur vò trattenermi alquãto ancora

En. A chi possiamo dimandare, ò Acate,
 Qual ragion sia questa?

Aca. Mira colà, Sig. Ninfa gentile,
 Che notitia sicura
 Darà di ciò, che brami,

En. O Ninfa, in cui le luminose Dee
 Impressero bellezze,
 Che i paragoni sprezza,
 Dimmi se al tuo sembiante
 Non sfiori inuido tempo il vermiglio,
 Qual Prouincia, qual terra
 E questa oue noi siamo?
 Se però Terra può chiamarsi doue
 Veder se lascia tua beltà diuina.

Ven. Quest'è'l lido Affrican. Di qui non lóge,
 E l'eccelsa Cartagine, oue impera
 Didone la bellissima Regina,
 Già vedoua rimasta
 Del famoso Sicheo.

Nun. Sig., mentre sù'l lido
 Il tuo canuto genitor vsciua,
 Stuol numeroso di feroce genti
 Sortì dal bosco, e con insulti, & armi
 L'han condotto prigion. Ben mille spade
 S'opposero de nostri,

C

2

Mà

Mà al fine sanguinoso

Della fiera tenzone

Fù vinta dalla forza la ragione.

En. Non dubitar Signore alla Regina
Senz'altro indugio Ambasciadore manda,
Ch'impetrerai del Padre
La libertade, e trouerai Didone,
Altre tanto trattabile, e clemente
Quanto audace, e feroce è la sua gente.

En. Mioneo v'è prega, disponi, impetra
A prò del Padre mio. Conduci reco
Ascanio, e in dolci modi,
E in efficaci notte
Per il grand'Auo suo preghi il Nipote.

Ac. Vado Sig. al lido, e quiui spero
Trouar scorta fedel, che m'assicuri
Dall'error della strada, e fia mia cura
Di conseguire il tuo bramato intento.

En. Mà tu che sei, bellissima al sembiante,
Alie maniere più che humane. Dimmi
Dell'esser tuo, del nome:
Tua modestia cortese
Non impedisca à se gl'honori suoi,
Nè faccia peccar me di mal costume,
E non è ben che il nome sia secreto,
Mentre si vede il merito palese
Consenti, ch'io t'honori,
Conforme al molto de i doueri miei,
E se celeste sei
Mi ti prostri humilissimo, e t'adori.

Ven. Dunque non riconosci
La Madre tua diuina,

Ch'hà

Ch'hà lasciata per te la Rggia Eterna,
E indirizza, e t'assiste, e ti gouerna?
En. Hor sì ch'io ti conosco

Diua Madre, e m'inchino,
E raccomando in pianto filiale
A tua pietade il derelitto Enea.

Ven. Alzati, non temere
Segui gl'Ambasciatori,
Che hauerai felice il porto,
Cortese vdienza, e tutto impetrerai,
Quanto richiederai.

En. Si tosto m'abbandoni?
E supprimi all'alma mia obligata,
Anco i ringratiamenti?
Oh Santa Deitade,
Tua natura benefica, cortese,
Si muoue al fauorire,
E non ambisce i complimenti humani,
E però quando hai dato
I beneficij subito t'ascondi.
Al contrario fa l'huomo,
Vuol esser ringratiato
Prima, che fauorisca.
Andiam Commilitoni,
Cercarem'guida per condurci homai
Alla Regia Cartagine vicina,
All'alta Maestà della Regina.

C 3

SCENA

SCENA NONA.

*Didone, Damigelle, Ambasciadore,
Amore in forma d'Ascanio,*

(iano

Dam. **G**longe vn' Ambasciator d' Enea Tro-
Che da tua Maestade vdiēza chiede.

Did. Venga l' Ambasciator, espōga, vdiamolo.

Illio. Non sò, se tanto haurà di spirito il cuore,
Che possa raccontare, alla Regina,

De Troiani infelice

Prodigioso il numero de mali,

Mà supplirà delle parole inuece

Vn duol loquace, vn lamento pio.

Del glorioso Enea,

Nome famoso in Asia, e al Mondo tutto,

In reuerenti vfficij,

Queste lacrime son Ambasciatrici.

Did. Amico arriui in parte

Oue pietà de peregrini alberga,

Non caderanno in discortese orecchio,

Mà saranno raccolte

Da sentimento pio, le tue proposte.

Sò dell' inclito Enea,

E'l nascimento, e l'opre

Se di lui nontio sei

Non approdasti male à i lidi miei.

Illio. Serie de casi improspere, e crudeli

Fece del mio Signor Barbaro schiero,

Trà l' infidie mortali, il fuoco, e l'armi

D'vlisse d'Agamenone, e d'Achille

Precipitò

Precipitò la nostra Patria, e andarò
Le vite in sangue à formar fiume horrendo
Le cui sponde, & Aene
Sono ceneri, & ossa
Funeste senza essequie, e senza fossa,
Scampammo dalle fiamme
All' insatiabile ricouero dell' onde.
Ci spinge vn' elemento
Nelle fauci de li' altro
Dubbia la morte,
Se spegner ci doueua,
O nell' acqua, ò nel fuoco
Trà contrari moti ui
Irresoluto al fin ci lasciò viui,
E dal mare, e dal fuoco bersagliati,
Fuggiti dalla polue, e da gl' Abissi,
Reliquie di noi stessi,
Residui de naufraggi
Mal condotti, e sdrusciti
Dato habbiamo fondo à gl' Africani lidi,
Mà doue alta risplende,
Tua Maestà sublime,
La terra si fa Cielo
Paradisaggia il luogo,
Il respirar di quest' aura
Beatifica iouri,
E dalla sua sembianza
Atta, e possente ad abbellir l' Inferno,
Prendono i lieti di sereno eterno,
Ti supplico, ò Regina,
E di pace, e di porto,
E del cadente Anchise

C 4

Padre

Padre del grand' Enea ,
 Fatto prigion dalle tue genti Armate ,
 Deh concedimi in don la libertade ,
 Se il Sol , che vole impouerir se stesso
 Per arricchir de raggi il tuo bel volto .
 Non sechi i gelsomini ,
 Ch'in albano in candore al tuo bel seno ,
 Se quando la natura ti produsse
 Incarnò la pietade
 Nel magnanimo tuo genio cortese ,
 Onde sei degna homai d' Altari , Tempi
 Le preci mie delle tue gratie adempi .
Did. E pace , porto io ti concedo Amico ,
 E libero ti dono
 Il prigion , che dimandi ,
 E la Città , e la Reggia ,
 Che quì vedi , e già tua ,
 Vanne alle Naui , e quì conduci homai
 Quell' Eroe sì famoso ,
 Che coi titoli suoi chiari , & Illustri
 Mette al secolo nostro
 Sì pretiosa , e nobile corona ,
 Che cupidi di gloria
 N'haueranno inuidia eterna i dì venturi ,
 E Cartagine mià fra tanti honori ,
 Orni i principij , e i fondamenti indori .
Asc. Piouan le sfere
 Sì questa Reggia
 Nembi di gratie , e'l Ciel sia sempre vago
 Di prosperar , di sublimar Cartago .
 Bella Regina
 Per ringratiarti ,

Figurato

Figurato vedrai à tutte l'hore ,
 Sù le mie labre l'obligato cuore .
 L'erade mia
 Picciole offerte
 Può contraporre à beneficio tanto
 Vn ossequioso barabin ti baccia il manto .
Did. E chi sei tu , bellissimo fanciullo ,
 Che in età pargoletta
 Hai sensi così adulti ?
Illo. Questi è del grand' Enea
 Ascanio vnico figlio .
 Amico errasti , e m'offendesti . Dimmi
 Doueui tu dal bel principio , quale
 Fosse questo fanciullo ,
 Onde honorato hauesti
 Lui cò altre accoglienze , e in altri amplessi ,
 Mà s'emendi ogni error. Siedemi in grãbo
 Figlio d'vn Semideo ,
 Ecco baccio le gote
 Della Dea di Cipro al bel Nipote .
Asc. Regina . Ecco mio Padre ,
 Che viene ad inchinarsi
 Alla tua Maestade ,
 Miralo vn poco , e dimmi
 Non hà torto il destino
 A farlo andar ramingo , e peregrino ?
Did. Ohime , ch'aspetto luminoso , e grande
 Che mouimento , che guardar , che ciglio



C S

SCENA

SCENA DECIMA.

Enea, Didone, Anna, Messo.

En. **B**ellissima Regina
 Gionge alla tua presenza
 Vn Prigion Troiano,
 Vn Guerriero infelice,
 Che porge la man nuda, e chiede pace.
 Non m'abbruccio l'incendio
 Della Patria caduta;
 Non m'ingiottiran l'onde
 Del Mare esasperato,
 Perche io potessi conseruarmi viuo,
 A te che sei della sourana luce
 Viuo riflesso, & animato reggio,
 Quel che costa la vita
 Non può costar più caro,
 Mâ se io mille, e mill'almi haueffi speso
 Per comprar solo vn hora
 Di godimento, ch' in mirarti io prouo
 In sì felice luogo
 Speso hauerei nulla, ò puoco.
 Deh per raccogliere le sventure mie
 Della pietade tua dilata il lembo,
 E de gl'horrori miei serena il nembo.
Did. Come pongono, ohimè, soauementè
 Le di costui parole?
 Ero del Padre tuo, che stà prigione,
 La libertà comessi,
 E all'Orator, ch' à nome tuo m'espone,
 Desidero

Desiderio di pace, agio di porto.
 Tutto donai ben pronta.
 La cortesia diventa
 Sopra se stessa illustre, & honorata
 Quando vien teco usata:
 L'esser da te pregata, ò Semideo
 Cresce decoro alle grandezze mie,
 Mentre posso giouarti.
 Io mi deuo stimar più che Regina,
 Lo scalpel, se lo miri,
 È martirio del marmo,
 E pur tall'hor d'vn Dio gli dà figura
 Così se la fortuna
 Ti disturba, e molesta in apparenza
 Nondimeno s'adopra
 Per porre in chiaro tua virtù diuina.
 O là? Vadassi al Porto,
 Vi si arrechino cibi,
 Si ritornin le Navi,
 E Soldati, e Nochieri, e Ciurme, e Genti
 E qui portate homai,
 Ciò che può consolar chi dal viaggio
 Deue stanco patir, se patir puote.
 Alto germe Diuin, prole de Dei
 Gradisci, ò Semideo gl'uffici miei.
En. Regina io son confuso
 L'anima mia vorrebbe
 Concipire il suo debito al tuo merito,
 Ma l'obbligo disperde
 I pensieri in se stesso;
 Stà il buon voler, da il non poter oppresso,
 E non formo parola.

Per non scemzar parlando
 La gloria, che dall'obbligo mi nasce,
 E mentre il cuor ne gl'ultimi t'honora
 Honorato t'adora.

SCENA VNDECIMA.

Tré Damigelle di Corte.

Pri. **V** Disti, ò mie dilètte
Da. Le dolci parolette
 Della nostra Regina al Forastiero,
 Al Troian Cauagliero,
 Se Vaccillan del pari il Cuore, e'l piede,
 E più cieco d'Amor chi amor non vede.

Sec. Da. Vorace fiamma chiusa
 Sempre se stessa accusa,
 Il fuoco ad onta pur d'ogni diuieto,
 Sdegnata di star secreto
 Dal tributo amoroso de' tormenti,
 Li stessi Regi ancor non vanno esenti.

Ter. D. Questo Troian Signore
 A Dido hà tolto il cuore,
 Così à piedi d'amor s'inchina, e cade:
 Superba Maestade.
 Nè si lagni Didon, perchè alla fine
 Sono Donne ancor esse le Regine.

Tut. tré Sì sì Nostra Signora
 Del Troian s'innamora:
 Trà questi nuoui Cauaglieri erranti
 Prouedianci d'amanti,

Il rigor:

Il rigor d'honestade à terra vada,
 La Regina in Amor ci fa la strada.

SCENA DVODECIMA.

Iarba solo.

O Castità bugiarda
 Quanti difetti copri
 Quanti vitiij nascondi?
 Co'tuoi fallaci, e scelerati modi,
 Abbellisci le colpe, ornile frodi,
 Didon meco si scusa
 Con le polui, e con l'ossa del marito,
 Mischia i colori, e fabrica i pretesti
 Per escluder dal sen le preci mie
 Son gemelle le Donne, e le bugie,
 Iarba Rè, Iarba nato.
 A insospettir con la potenza, e l'armi,
 E Pluto nell'abbissi, e Giove in Cielo.
 Iarba Rè, Iarba eletto.
 A stancare i trionfi,
 A far sudar le glorie,
 E posposto ad Enea?
 A vn forastier mendico,
 Che scampa dalla terra,
 Che è scacciato dal Mare,
 Ond'hanno l'opre sue
 Penuria d'elementi,
 Perseguitato con vguale rigore:
 Da gl'Incendij, e da venti,

Dalla

Dalla Regina, Enea mi s'antepone
 Quando nacquer le femine morirò
 Il discorso, il giudicio, e la ragione,
 O crude angoscie mie.
 Son gemelle le Donne, e le buggie,
 Gelosia venenosa
 Gelido mostro, e rio,
 Se cerchi il pianto mio, lo cerchi in darno;
 Vna laerima sola m'esce la vena,
 Et io lascio il mio Regno, la Corona depò.
 Abbandono lo Scetro, (go,
 E m'induco à pregare
 Lingua nata à i comandi,
 Lingua ch'a pena forma le parole,
 Mentre il cenno de Regi è imperio muto,
 Discende à supplicare, & è schernita?
 Mà pur anco, o Didon sei la mia vita,
 E t'amo, e spero ancora,
 E pur in onta delle mie follie
 Son gemelle le Donne, e le buggie.
Sifra Così stracciare, e suiscerar potessi
 Di questo sen, di questo cuor l'immagine
 Di quel viso assassino, che mi hà ferito,
 E cancellati gl'amori
 Terminare i furori.
 Maladetta la fiamma,
 Che incenerì il mio petto,
 Non mi ridico, e mento.
 La natura creante
 Nel partorir Didone
 Non produsse vn bel viso,
 Ma incarnò vn Paradiso,

Anzi

Anzi nò, che vaneggio
 E Didon vn Inferno,
 E in lei son io dannato al fuoco Eterno,
 Mà Didon m'hà schernito,
 Et io viuo, e piangete,
 Vò cercando à tentoni
 A suon d'aspro martel le mie ragioni,
 Deh grida verità, fà ch'ogn'vn senta,
 Che vn'ostinato Amor pazzia diuenta,
 Non possono i Poeti à questi dì
 Rappresentar le faule à lor modo,
 Chi hà fiso questo chiodo
 Del vero studio, hà il Ciel sentier smarrito.

SCENA DECIMATERZA.

Iarba, vn Vecchio.

Iar. O Bella oltre ogni stima,
 Degna di prosa, e rima,
 E che il bel nome tuo sempre imprima
 D'vn Bue Pugliese in sù la spoglia opima,
 Meriteuole sei,
 Che in son di fà fà vto
 Ti canti in vn'arcadia il Calicuto.
 Hor ascoltami tù,
 Guardi vn poco la sù
 Se tù vedi vna Gabbia,
 O ti venga la scabbia.
 Ancor non ti sei accorto,
 Che v'è dentro l'Augel del becco torto.
 Và via.

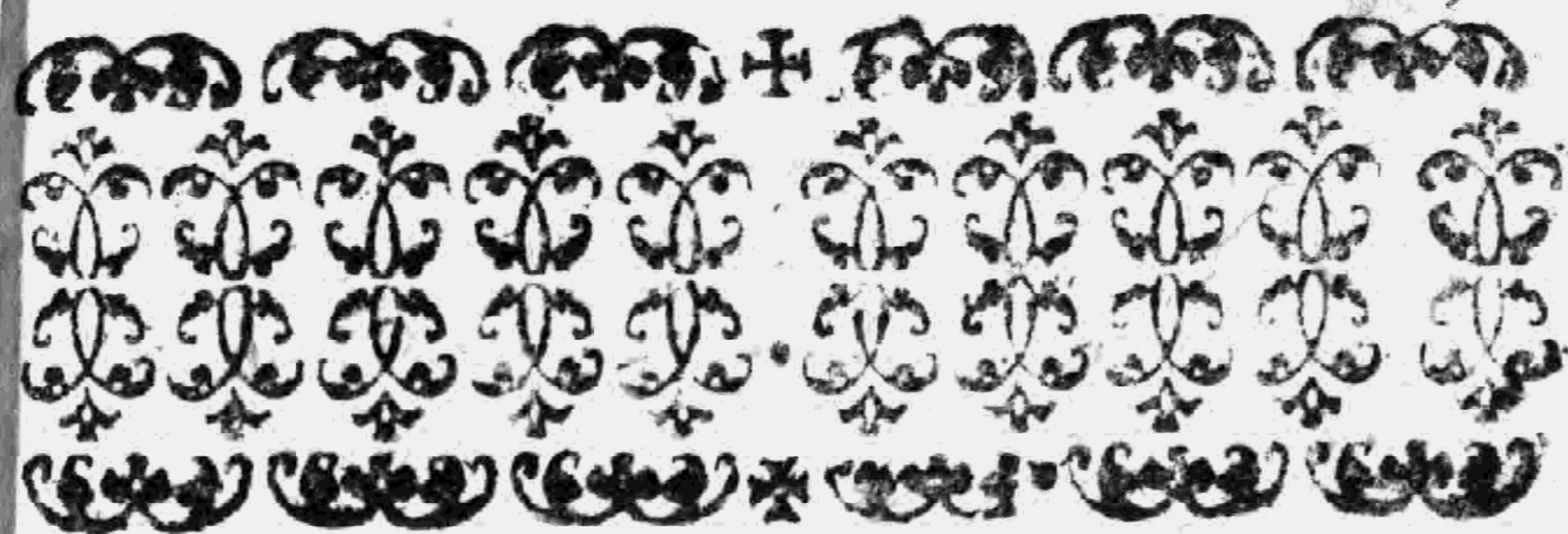
Vcc.

Hec. O dell'huom infelice
 Più infelice vicende
 Vn bel viso innamorà ,
 E poi tormenta , e accorra ,
 E in vn breue girar d'vn solo die
 Passiam da gl'Amori alle pazzie .
 Passa l'oggetto bello
 A lusingare il cuore ,
 Mà si muta il diletto
 In furioso affetto ,
 Così dolce bevanda il gusto agrada ,
 Et all'ebrietà c'apre la strada .

Doppo vn Ballo de Mori Affricani
 finisce il secondo Atto .



ATTO



A T T O
 T E R Z O .
 S C E N A P R I M A .

Didone , Anna .

Did. **Q**ual violenza interna ,
 Qual forza sconosciuta
 Mi fa tremar le viscere innocenti
 E mi toglie , e mi rubba
 Di me stessa il dominio ,
 E mette in seruitù l'anima mia ?
 Qual mano , oh Dio , qual mano
 Soauemente cruda
 Dolcemente superba ,
 Con coltello inuisibile , e fatale
 Senza hauermi pietà suena il cuor mio ?
 E mentre me lo suena
 Vuol che à dispetto della Morte io viua ?
 Chi queste membra afflitte

Disabitata

Disabitata di spirei, e di calori?
 Chi mi sforza à singulti,
 Chi sprema, chi distilla
 Dall'anima infiammata acque di pianto?
 Chi al cuor mio diedi l'ali, ond'ei mi vola
 Fuor del petto, e si ferma
 Doppo coss'eramighi in vn bel viso?
 Sono in Terra, in Abisso, ò in Paradiso.

Qui sopraggiunge Anna.

Anna Sorella, e secretaria fida
 Custod- dell'archiuo più riposto
 De miei pensier più cupi, e più profondi,
 Ecco t'apre le porte
 Ti riuelo i secreti
 De gl'Arcani dell'Anima traffitta
 Piangi i martir d'vna sorella afflitta.
 Quel Troiano Signor, quel Cauagliero,
 Che poco d'arzi con armati legni,
 Reliquie miserabili dell'onde,
 M'hà ferita nel cuore.
 Anna pietà, la tua Didon si more.
 Mi circonda la mente
 L'horribile Sepolcro
 Del mio già morto Sposo,
 D'amor l'acuto dardo
 Troua ne pensieri miei
 La falce che recise il mio marito.
 Temo se m'innamoro,
 Oltraggiar quelle ceneri gelate,
 Mi par di far dispetto
 A quest'ossa, se corro ad altri amori.
 Il rispetto d'vn morto

Il desire

Il desire d'vn viuo
 Fan guerra nel mio petto
 D'vn Sole tramontato,
 Mi fastidiscon l'ombre
 D'vn Sole à mezzo giorno
 M'infiamma il dolce raggio,
 Con vn'ogetto spento
 Mi sepelisco viua;
 Mà con vn viuo ogetto
 Io risorgo, e festeggio,
 L'vn mi spira horror, l'altro diletto,
 L'vn mi chiama alla Tòba, l'altro al letto.
 Anna però tù senti,
 Che vn'arterie frequente,
 Vn polso inordinato,
 Le mie febrì amoroze à te palesa,
 Mira i miei precipitij,
 Ripensa à miei peririgli
 L'oracolo attend'io de tuoi consigli.
 An. O Regina, ò mia Didone,
 O delli occhi miei pupilla,
 Sò il tuo cuor d'amor sfauilla,
 Non guardar legge, ò ragione,
 Ama, godi à tuo senno, e ti rierez
 Col sempre grande, e glorioso Enea.
 S'è sepolto il tuo marito
 Più non sente ingiurie, ò torti,
 Son di mente priui i morti,
 Niente sà chi è sepellito,
 Fà ch'ogni dubbio dal tuo cuor disgombre
 Trastulla il corpo, e nò pensare all'ombre.
 Giouinezza senza amore,

E vna

E vna nottè senza Stelle,
 Degne son tue gratie belle
 D'hauer serui mille cuori,
 Vada la castità con suoi compassi
 A misurar le voglie à freddi sassi.
 Sangue viuo, età fiorita
 Mal s'accorda col digiuno,
 Lascia homai l'habito bruno,
 Se'l destino, e amor t'inuita,
 Son morte al Mondo le giornate triste,
 E la vita solo nel goder consiste.
 Verde in calmo in bella pianta
 Aggiacciato tall'hor more,
 Non però l'Agricoltore
 La radice viuo spianta,
 Mà con inserti nuoui apre gl'humori,
 E più odorosi riuagheggia i fiori.
 Così Didon consenti,
 Nuouo inesto Peregrino
 Nel secreto tuo giardino,
 Che i tuoi fior non fian mai spenti,
 Opra sorella tù quel ch'io fauello,
 Et apri gl'horti al Giardinier nouello.
 Alla Caccia andar potrai,
 E nel sen d'vn cauo speco
 Con l'Heroe Troiano teo
 Transformare in gioie i guai,
 Vanne ch'el Ciel ti assista, e però ti faccia
 Se giouarà l'esser andato à Caccia.
 Did. Ministri, e Serui miei
 Ordinate i destrieri,
 Apparecchiate i Cani,

Si circon-

Si circondino i boschi,
 S'attrauersino i Colli,
 Vadanti à ritrouar couili, e tane,
 Sù gastigate gl'otij,
 Rinontiate gl'induggij,
 Dimostri questo giorno
 Tella Tiria virtù gl'vsati legni,
 Andiam. Mà par che il piede
 Disubidiente al moto,
 A gl'inciampi si estenda, e non à i pafsi,
 Gelo, e fuoco in vn ponto
 La dubia volontà rafrena, e spinge:
 Batte l'alma sù'l cuor, e chiede, e cerca;
 E pur non sà, perche soccorso, e pace
 Vado, ò non vado, ò Dei
 Scorgere à buon camino i pafsi miei

SCENA SECONDA.

Iarba, Dne Damigelle.

ar. **P** Vrt'hò colta affassina
 Pr. Da. Alle Dame di Corte
 Serue della Regina?
 ar. La tua vigliacheria, ch'è soprafinà,
 Merita questo, e peggio.
 Sec. Da. Questo è l'amor, che porti, oh Rè fel-
 Alla nostra Didone? (lone.
 ar. Che dici di Didone?
 Didon, che nome è questo?
 Pr. Da. Hor t'è vscito di mente il nome amato,
 Pazzarel

Pazzarel smemorato ?

Iar. Io non sò di Didone : anzi pur sò,
Che ella il sen mi piagò ,
Ma guarda quante mosche per quest'aria
Battono la Canaria ?

Pr. Da. E il tuo ceruel, che suona ,
E batte con le piume vna Giaccona .

Iar. Care le mie giouenche dolci , e belle
Amate pecorelle ,
Se il Ciel vi guarda d'ogni mal le groppe ,
Dite se queste sono spade , e coppe .

Pr. Da. E che ti par sorella
Di questo sì elegante , e caro pazzo ?

Sec. Da. In quanto à me direi
Se contenta tù sei ,
Ch'il facessimo entrar solo , e soletto
Nel nostro gabinetto ,
Per seruirsene , sai ?
Tempo perduto non s'acquista mai ,

Pr. Da. Pazzarello amoroso
Forse nato vezzoso ,
Voi tù venir con noi ?
Eh, ma doue son troppo. Ion non vorrei
Per fra due rompicolli i casi miei .

Pr. Da. Vientene meco pur .

Sec. Da. Vientene meco homai .

Iar. Via giochiamo alla mora
Con chi debbo venire .

Tutti Cinque, sette, otto, noue .

Iar. Ohimè , che piousè ,
Deh non vedete voi ,
Che m'entrano le nouelle nel capo ?

Copritemi

Copritemi Sorelle
Guardatemi da rischi .

Da. O questa ci vorrebbe ,
Che fossimo trouate in questo impaccio
Col bābozzo nel sen, col matto in braccio .

r. O mirate mirate
Quante spade , e celate
Formano il rompicollo alle brigate ?

Offeruate ignoranza ,
Ch'vn asino caualca ,
E alla virtù , che è à piedi ,
Dà la fuga , e la calca ,
Mà nel mezzo mirate , oh vista Rea
Didon , che abbraccia il fortunato Enea .

ec. Da. Infelice ei vaneggia ,
E nella mente in sana
L'ostinato fantasma ancor passeggia .

r. Sapete voi gl'auisi di parnaso ?
Venere è uscita à traitularsi al fresco ,
Et hà incontrato per l'amene strade
Diuersi beccafichi ,
Che l'han cōfusa in inuiluppi, e intrighi ,
Onde non c'è dubitatione alcuna ,
Tolto vedrem l'ecclisse della Luna .

Pr. Da. Oh bel pensier , ò curioso auiso .

r. Guardate, deh guardate

Con quanta grauità
Riposato si stà con piedi pari ,
Il censor del paese
Il gran fiuta poponi Modanese ,
Che sopra al quantunque, e sopra al cui
Fà del censor delle facende altrui ,

E dice

E dice questo certo io non lo voglio,
 Quest'altro non mi piace,
 E questo non l'ammetto in alcun modo,
 Ch'io non sò poetar se non al sodo,
 E aggiunge il sputa tondo,
 Cotesto non vorrei
 Ne quest'altro giamai l'approuerei,
 E non s'accorge il pouero meschino,
 Che il pesce grosso mangia il piccino.
Sec. Da. Orsù finiamla pazzarel, mio caro,
 Vogliam partir di quà.
Iar. Mà doue starò meglio,
 O mie cittelle in questi caldi estiu,
 Che trà gli ameni colli
 De vostri seni amorosetti, e molli.
Pr. Da. Andiamo homai, ch'il ballo si finisca.
Iar. Al ballo eccomi pronto.

SCENA TERZA.

Cacciatori.

TV, tù tù, al Cingiale, al Cingiale
 V'è melampo che l'afferra,
 V'è lascia, che l'atterra,
 Dal detrier scendiam à piedi,
 Siamli adosso con li spiedi,
 Hor la lena, e il braccio vale.
 Tù tù tù, al Cingiale, al Cingiale &c.
 V'è che giri horrendi, e strandi
 Come fan spauento à i cani

Da

Da quel dente incrudelito,
 Già Tigrin restò ferito,
 Nè si moue à pena più,
 Al Cingial, al Cingial. Tù, tù, tù &c.
 V'è che rote infuriate,
 Par che morte auuenti, è schochi
 Dalla rabbia di quegl'occhi.
 Com'è fiero, com'è forte,
 Tù tù tù. Al Cingiale dà morte &c.
 Già piagate in mille bande
 Con il sangue l'alma spande,
 Ecco il piè li cade sotto,
 Ecco à morte egl'è condotto:
 Suona suona il Corno, aiuto
 Il Cingiale tù tù, langue è caduto.
 Mà qual horida Tempesta
 Stragge annontia alla foresta?
 Qual ruine hauranno i campi?
 Odi i tuoni, e vedi i lampi,
 Già da Monti verran torrenti, e fiumi
 Il dì s'annotta, & il Sole hà spento il lume
 Suona il Corno, e diamo volta
 Qui per questa selua folta,
 Vedi il fulmine, che straccia
 A quell'arbore le braccia,
 L'impetuoso turbo vota le selue,
 E fa ne gl'antri inorridir le belue.
 Qui passa la Regina con Enea.
 Vedi vedi la Regina
 Col Troian, che s'auicina
 Là del Monte al cupo grembo
 Per scampar sì fiero nembo
 Hor per i men difficili sentieri

D

Saluiamci

Saluiamci à tutto corso , ò Cauaglieri .

SCENA QUARTA.

Gioue , e Mercurio .

Giò. **M**ercurio vedi tù come caduto
Da tuoi titoli Illustri, & immortali
Il valoroso Enea giaccia perduto ,
Scopo infelice à gl'amorosi strali ?
Della sua fama eccelsa il grido è muto ,
La di lui gloria hà indebolite l'ali,
E gli è notte à se stesso, e sue bell'opre
Dishonorata nube inuolue , e copre
Vola à lui , di , che parta , e non ritardi
Con sozzi indugi al corsor alle sue stelle,
Scacci da se i pensier vili, e codardi ,
E facci alla ragion sue voglie ancelle .
Fugga il velen de gl'amorosi sguardi
Scampi il mallor delle sembianze belle ,
Vnica se stesso , e parta . I proprij errori
Vanti co'i pentimenti , e co'i rossori .
Di bella donna vn lusinghiero volto
A sepelire i scetri suoi lo guida ,
E in laberinto femminile in volto
Fà che l'otio, e l'oblio sue glorie ancida ,
Vanne, e guarisci in lui l'arbitrio stolto ,
Ammonisci l'errore , anzi lo sgrida ,
L'huom che sopra se stesso non hà forza ,
Tutti del suo decoro i lumi ammorza .

Mercurio scende dal Cielo .

SCENA

SCENA QUINTA.

Mercurio , Enea .

Mer. **E**nea, che fai, che pēsi? Enea tu dormi,
L'incenerita Troia homai ti desti ,
L'Imperatrice Italia i suoni appresti ,
Ond'habbin fine i tuoi letarghi enormi ,
Gioue Dio delle cose à te mi manda ,
Perche sgridi i tuoi falli, i tuoi furori,
Alla mensa de gl'otij , e de gl'amori ,
Hai trangiotita vna mortal beuanda .
Leua l'ancora in alto al gran passaggio
La tua falange pieghi al vento i lini ,
Per tuoi nochieri scordano i destini ,
Nessun sarà il pilota al gran viaggio .
Vanne in Italia , ch'à te sol fà voti
Per trasportare alla tua prole i Regni ,
La terra , e'l Ciel saranno angusti segni ,
Le palme per capir de tuoi Nipoti .
Hor vigoroso muoui il cuore , e'l piede ,
E da ceppi l'arbitrio discatena
Del vano lacrimar chiudi la vena ,
Così t'impon , che tutto intende, e vede .
Lasciua folle , e smoderato affetto ,
Eeffeminò la spada tua feroce ,
Tù non rispondi nò ? fugge tua voce
A sepelirsi entro all'auel del petto .
Tù quel Troiano, tù quel Dio, quel forte,
Che di gloria alta cote aguzzò l'armi ,
Che fù decoro à brōzi, e pompa à i marmi .

D 2

E per

E per trionfo incatenò la morte?
 Hor imbelli guerrier, e drudo vele
 Le libidini stanchi, e il nome guasti,
 Et obliati i militar contrasti,
 Soffri in brutto sudor giogo seruile.
 Ascanio il tuo figliuol, che in se rachiude
 De posterì li Scetri, e le Corone
 Fraudato hoggi sen vien per tua cagione,
 E l'error tuo, le di lui glorie esclude?
 Non affetto di Padre, ò di Monarca
 Ti chiama à comandar Prouincie, e Mōdi,
 Da ciechi abissi, e da gl'horror profondi
 Alluminoso Porto hor meco varca.
 Arma il cuor di fortezza, e ti ramenta,
 Ch'altrouè il Cielo l'altezza tua destina
 Tronca il filo à gl'indugi: alta ruina
 Già si ti appressa se tua fuga è lenta.

SCENA SESTA.

Enea, Acate, Coro de Troiani.

En. **A** Cate. Illioneo; Compagni amici,
 Ohimè qual vision l'alma m'abaglia
 Qual scalpello diuin nel cuor m'intaglia
 Sentenze eterne, e de miei falli vtrici,
 Il Ciel fulminator de pett i Rei,
 Chiama dal cuore i pentimenti miei.
 Acceleriam l'andata, e taciturni
 Lasciam di Lidia i minacciati lidi,
 Ci promettono le Stelle alti sussidi;
 Sù via

Sù via dal Porto vsciam cheti, e noturni,
 Sì che il romor non gionga alla maggiore
 Dell'infelice mia dolce Didone.
 Fierissimo contrasto, aspro conflitto,
 Amor induce à i pianti à viua forza,
 Honor troua le lacrime, e le sforza
 A soffocarsi in mezzo al cuore affitto.
 Son pianta combatuta da tuoi venti,
 E vengon da due inferni i miei tormenti.
 Mā la pietà di Padre è verso di diui
 Religion mi chiama alla partita,
 Mā Didone il mio cuore, ah! la mia vita,
 Come abbandono in lagrimosi riui?
 In fiamme già lasciai la patria antica,
 Lascio in acqui di pianti, hora l'amica.
 Dormi cara Didone. Il Ciel cortese
 Non ti faccia sognor l'andata mia,
 Il corpo in Naue, e l'alma à te s'inuia,
 Non fan mai spente le mie voglie accese,
 Ite sotto al guancial del mio Tesoro,
 O miei sospiri, e dite, ch'io mi moro.
 Peregrin moriente il piede muouo,
 Mā viuace Amator il cuor hò fermo,
 Dal voler delli Dei non trouo scherno,
 E in vbbidir il Ciel l'inferno prouo;
 Se sriegliata vedrai longi mie vele,
 Bella Didon, non mi chiamar crudele.
 Perche fiero destin colà mi vuole,
 Que spargendo bellieosi semi
 Corran frutti di Scetri, e di Diademi,
 La mia dal Ciel prestinata prole.
 Già il vèto spira, il Ciel mi chiama, ò Didone
 D. 3 A Dio.

A Dio, parto, e valedio ad altro lido.
Cor. Al Lido Amici
 Correndo andiamo
 Sarem felci
 Se noi partiamo.

Aca. Che ti, olà, che dichi io?

Supprimete le voci,
 E fretolosi in Naue ite, e volate,
 E gl'vfficij espedite,
 Ordinate i Nauigli,
 E precorrete i venti,
 E prouate il Mare alla partita;

En. Così v'impongo, andate
 Non palesate del partire vn cenno,
 Ch'io farò tosto à voi.

SCENA SETTIMA.

Didone, Enea.

Did. **P**erfido disleale
 Così la fuga tenti,
 E ordisci tradimenti?
 E perche non lo sappia empio volesti
 Scieglier la notte oscura,
 Sepellirne la fama,
 Far muto il Mòdo, e trar le lingue à i vèti,
 Sai tù chi me l'hà detto?
 Me l'hà detto in ferno,
 Che per empirti di perfidia il petto
 Hà priuato se stesso

Delle

Delle fure', de mostri,
 Tratti così gl'abbracciamenti nostri,
 Abbracciamenti, oh Dio,
 Come volesti, ò Cielo
 Di pestilenze influitor maligno,
 Humanare l'aspetto d'vna serpe
 Solo, perch'io me la cauassi in seno?
 Diedi la vita in preda
 All'assassin delle fortune mie.

Enea spietato Enea

Tù mi rendi così con cambio ingiusto,
 Per dolcezze veleni,
 E suenando la fede, e la ragione,
 La Morte affretti della tua Didone?
 Ti fò libero dono
 Dell'immensa Cartagine, che sorge,
 E con le Torri ecelse
 Hà vinta l'Asia, e ingelosito il Cielo,
 Tributarij Vassalli
 Dell'oro, e della fede
 Ti saran tutti miei,
 L'Affrica tutta produrrà trionfi,
 Germogliera trofei
 Delle tue glorie al Caro, e finalmente
 Sarà l'anima mia
 Alla bella, e diuina tramontana
 Del tuo viso gentile,
 Calamita seruile,
 Ecco abbasso à tuoi piedi
 Il nome di Regina,
 Humilio al tuo cospetto
 Questa Corona mia,

D 4

Atterro

Atterro alle tue piante
 La porpora, e lo Scetro:
 Piego alla tua grandezza
 I singulti, i pensieri,
 E prostro à te d'auanti,
 E le ginocchia, e'l viso,
 E se sotto alla terra, e sotto il centro
 Hà vita l'humiltade, e hà casa il pianto.
 Colà giù profundata
 Mando alli occhi tuoi
 Sol questo prego lacrimoso, e pio,
 Non mi tradir, non mi lasciar ben mio.

En. Regina homai rasciuga
 Quella pioggia d'argento,
 Che dalle Stelle tue su'l cuor mi cade,
 Regina homai raccogli
 Le pretiose perle,
 I tepidi diamanti
 Di questi tuoi mal consigliati pianti,
 Non vuol la mia fortuna,
 Non costa la mia vita,
 Di così riche lacrime vna stilla.
 Deh bellissima Dido
 Non siano i tuoi dolori
 Prodighi sì nel dispensar tesori,
 Teco mi strinsi è vero,
 E nelle braccia tue prouai, nol niego,
 In copia di delitie, vn mar d'more.
 Tù per ogni mio senso
 Hai tentata la strada
 Per sorprendermi il cuore, e l'hai sorpreso,
 Onde l'arbitrio mio

Con

Con la catena al collo
 Mostraua il suo seruaggio à tuoi begl'occhi
 Et io del cuore incatenato, e stretto,
 Et io prigione andando à correr cieco,
 Così la Patria in fuoco,
 I Compagni nell'onde,
 La libertade in libia,
 L'anima nel tuo volto,
 O Regina io perdei
 La sorte si stancò ne i casi miei,
 Mà di Gioue mandato
 Mèrcurio il glorioso
 Interprete de Dei
 Mi sgrida, e mi commanda,
 Ch'io parta, e non ricusi
 Del destino gl'inuiti,
 Che chiamano il mio figlio
 Per volger d'astri incognite, e profondo
 All'Imperio d'Italia, anzi del Mondo,
 Ti lascio queste lagrime, e dolente,
 Parto dalle tue riue.
 Correrà mia memoria innamorata,
 A bacciar questa terra,
 Que mi raccogliesti,
 E dall'anima mia la miglior parte:
 Sarà perpetuo tempo
 Alla diuinità del tuo bel viso
 Nauigherà per l'onde
 Innaufragabilmente
 Riposto nel mio cuore il mio ritratto
 Verran dentro al mio petto
 Alla tua Deità gl'eretti Altari,

D. S.

A placar

A placar gli cuori , e implaci dirè i Mari ,
 Consola i tuoi cordogli ,
 Richiama à te la pace ,
 Manda il dolo in oblio ,
 E da me prendi homai l'estremo à Dio .
Did. Donque sordo à miei prieghi ,
 Cieco alle mie ruine ,
 Anzi delle mie ceneri infelici
 Dissipator feroce
 Del mio nascente Regno ,
 Souuersor dispietato
 L'Imperio di Cartagine rifiuti ?
 Et per l'ondosi Campi
 Vai cercando li Scetri , e le Corone ,
 E stimi honor l'assassinar Didone ?
Ed'io fui così stolta,
 Che ad vn profugo errante
 Auanzato alle fiamme , anzi da quelle
 Riffiutato , abborrito come indegno
 Di macula , di profundar col sangue
 Le sacre mura della Patria ardente ,
 Diedi hospitio , e soccorso , e don li Dei
 Del mio decoro , e de Tesori miei ?
 Io fui così crudele
 Contro l'ossa innocenti
 Del sepolto marito ,
 Che à te mendico ignotto
 Fuor uscito , e ramingo , il cuor piegai ,
 E da te la mia morte incominciai .
 Gioue ti dà consiglio
 Di tradir l'innocente
 Mercurio t'amonisce

A lacèrar

A lacèrar la fede ?
 Vn Dio ti persuade
 Perfidie , e fellonie ?
 Il Ciel qui ti condusse
 A calcar i diademi all'honor mio ?
 Per commandarti poi
 Con oltraggiose , e barbare ragioni ,
 Che quì dishonorata hor m'abbandoni ?
 Scelerato Troian , de tuoi misfatti ,
 O si imputtare , e incolpare il Cielo ?
 Sacrilego Troiano ,
 Mostro d'insidie . Adopri
 Religioso Manto
 Per mascherar di volto pio gl'inganno ?
 E mentre le tue frodi adossi al fatto ,
 Metti il Manto di Gioue al tuo peccato ,
 Menti buggiardo , menti ,
 Scuopro l'insidie , e riconfco l'arti
 Ottimo è il Ciel , son pessimi i mortali
 La Deità non autoriza i mali ,
 Vanne vatene pur , statua , & agraua
 Delle catene i venti
 Con le tue Naui , e sforza
 La pietà delli Dei
 A incrudelir contro il tuo capo , e vada
 A cader trà ruine
 Delle tue colpe infanguinato il fine .
 Si sprezzati ogni memoria
 L'oblio si vilipenda
 Per spauento de tempi
 Per terrore de secoli venturi ,
 Resti il tuo nome , e per racchiuder tutte

D 6

L'empie

L'empie brutture in vna voce Rea:
 Sol si prononci Enea .
 E poiche nulla curi i Regni miei ,
 Vá cercando ne' Mar d'Italia , oh Dio
 Cerchi i Regni per l'onde, e quítù lasci
 Nel Mar delle mie lacrime la fede,
 Del vero amore , e il Regno della fede .
 Vanne ch'io qui delibero
 Chiuder le luci languide ,
 Finir l'angoscie , e i gemiti ;
 Venga la Morte squallida,
 Segni il ponto al Periodo ,
 Di mie giornate flebili ,
 E la parca terribile
 Con la fatal sua forbice
 Recida il filo tanue
 Della vita debole ,
 Qui chiudo à gl'occhi miseri
 Della luce vitale , à i dolci rai ,
 Ingrato Enea , non gl'aprirò più mai .
 Didone tramortisce .

SCENA OTTAVA.

Sicheo in Ombra , Didon tramortita .

Seb. **Q**ueste sono l'essequie, e le memorie,
 Che tú celebri à me Dóna impudica?
 Son questi i funerali
 In cui pietà, e religion risplende ?
 Così sul marmo del sepolcro mio

Scriui

Scriui infamie alle ceneri gelate ,
 Stampi obbrobi sù l'ossa
 Dell'innocente tuo spento marito ,
 A sozzure sì enormi ,
 A sì laipe brutture
 Precipita , e tuina
 Il titolo di moglie , e di Regina ?
 Prendi vn specchio , e guarda
 Di te stessa l'immagine ,
 E trema di spauento
 Al simulacro horrendo
 Della tua colpa infame ,
 Mira la tua conscienza ,
 E trouera là dentro
 Il misfatto , e il flagello ,
 Che la ragione , e l'anima diuenta ,
 Carnefice del copro
 E con macello interno
 I colpeuoli sensi , uccide, e sbrana .
 Lacera pur te stessa
 Con le torture de tuoi propri falli ,
 A chi viue nel Mondo
 Vna morte souasta ,
 Mà per castigo tuo consenta il Cielo ,
 Multiplicati gener d'angoscie
 Alla tua morte rinascente , e intanto
 Il tuo sangue , il tuo pianto
 Eternamente sia
 Bagno , e beuanda alla vendetta mia .
 Didone riuenuta fugge via .

SCENA

SCENA NONA.

Trè Dame di Corte.

Pr. Da. **E**Nnea riuolto hà il piede
 Da queste spiagge apriche,
 Donna, ch'in huom'pon fede
 Perde le sue fatiche,
 Che son più vani i cuor de Cauagliéri
 Che le piume non son dell'or Cimieri.

Sec. Da. Però s'ingegno hauremo
 Nell'amoroso tresco
 Consolate viuremo
 Sempre di fresco in fresco
 Bisogno variar disegno, e volo,
 Perche fà troppo nause à vn cibo solo.

Ter. Da. Fedeltade, e costanza
 Son belle da cantarfi,
 Mà per porle in vfanza,
 Son mostri da scamparfi.
 E ben pazza colei, che s'innamora,
 Se in vn solo pensier stà più d'vn hora.

SCENA DECIMA.

Iarba, e Mercurio.

Iar. **O**Che vita consolata,
 O che Mondo ben composto,
 Mangiar Stelle in insalata,

E'l

E'l Zodiaco hauerè arrosto,
 Così la compleffion ben sì mantiene,
 Nè si può dubitar di mal di rene.

Deh vita mia sentite
 Non ve n'andat e ancora,
 E mette fuor de gangheri il mio petto
 Sapete pur ch'io spando
 Lacrime, è per le nari, per l'orecchie,
 E'l ombelico mio non può lauarfi
 Nell'onda dell'oblio,
 Sapete ch'io son quello,
 Che per farui l'amore
 Caualeo alla ridorsa vn Mongibello.
 O bell'hore, e chiare hore,
 O ben mio squartato,
 Deh consolate il vostro innamorato,
 Che se mi siete cruda,
 Il Ciel vi metta ignuda
 In arbitrio, & in braccio
 All'ebro popolaccio,
 E vi faccia mostrare al mondo tutto,
 Quanto il Cielo vi dà di bello, e brutto.

Mer. Ecco Iarba Impazzito,
 O natura insensata
 Hai così destinata
 A caduchi mortali,
 Calamite de mali,
 Vo sonar la pazzia, mà non l'amore
 Di questo infermo cuore,
 Vo che saggio ritorni,
 Mà non ti scordi mai,
 Dell'amata Didone i dolci rai.

Iarba

Iar. Mâ che panni son questi ?

Che nouità vedd'io ?

Ohime da quali abbissi.

L'intelletto risorge ,

Cilenio à te prostrato.

Adoro la tua man , la tua virtute ,

O somma deità , che tutto puoi ,

Il mio genio s'attera à piedi tuoi .

Mer. Viui felice Iarba

L'adorata da te bella Regina.

Sarà tua . Così il Cielo hoggi permette:

Fatt'â l'infusso reo l'ultime proue

Hora il Ciel sopra te delitie pioe .

Iar. O benefico Dio,

O dator delle gratie , e de fauori.

Felicità mi desti ,

Che sopra fâ

L'umanità ,

Chi più lieto di me nel Mondo fia.

Se Didon finalmente sarà mia ?

O secreti profondi

Non arriuati dal pensiero humano.

Da contemplarli ,

Forza non hà

L'umanità ,

Chi più lieto di me nel Mondo fia ,

Se Didon finalmente sarà mia ?



SCENA

SCENA VNDECIMA.

Didone .

P Orgetemi la spada
 Del Semideo Troiano ,
 Retirateui tutte , ò fide ancèlle ,
 Appartateui , ò Serui ,
 Io Regina , Io Didone ?
 Nè Didon , nè Regina
 Io son più , mà vn portento
 Di sorte disperata , e di tormento ,
 Vilipesa da Viui ,
 Minacciata da Morti ,
 Ludibrio vguale à gl'huomini , & all'òbre
 Pur troppo io t'hò tradito
 Infelice Marito ,
 Pur troppo da miei falli
 La dignità Real resta machiata ;
 Dishonorata adonque
 Come respiro ? Come
 Muouo il pie , muouo il Capo ?
 Anima mia sei dunque vn'alma infame ,
 Se presti il tuo vigore
 A chi non hà più honore .
 E se me stessa offesi ,
 Hor vendico me stessa ,
 Ferro passami il cuore ,
 E se troui nel mezzo al cuore i stesso
 Del tuo Padrone il nome
 Nol ponger , non l'offender , mà ferisci
 Il mio

Il mio cuor solo è nella stregge mia
 Sgorghi il sangue, esca il fiato,
 Resti ogni membro lacerato, e offeso,
 Mà il bel nome d'Enea,
 Per cui finir conuengo i giorni afflitti,
 Vada impunito pur de suoi delitti.

Cartagine ti lascio

Spada vanne con l'elsa, e'l pomo in terra,
 E nel giuditio della morte mia
 Chiama ogn'ombra infernal fuor de gl'
 E tu punta cortese (abi ssi,
 Suena l'angoscie mie,
 Finisce i miei tormenti,
 Manda il mio spirto al tenebroso rio,
 Empio Enea, Cara luce, io moro, à Dio.

Qui Didone vuol ferirsi, ma so-
 pragionge Iarba, che l'impe-
 disce.

SCENA VLTIAM.

Iarba, e Didone.

Iar. O Dei, che veggio? O Dei questi
 O Gl'esempi, e gl'argomenti, (nò sono
 Onde gl'huomini frali
 Vi credano mortali,
 Vener, Giunone, Pallade, Diana
 La vostra eternità è certamente
 Titolo morto, e fauola dipinta,
 Se la Dea della Dee riman estinta.
 Didone? Estinta giaci? Al tuo bel viso,
 Consacrerò

Consacrerò piangendo
 Tarde lusinghe, e intempestiui bacci?
 Inginocchiati, ò Cuore,
 Abbassateui, ò labra
 Rapisca il vostro disperato duolo,
 Dell'Altar della morte vn baccio solo
 Nò, che se viua fosse,
 Mi negarebbe la mia Dido i bacci.
 E non debb'io, se ben'amor m'ingombra,
 Noiarla in spirto, e fastidirla in ombra,
 E sangue anima mia, morta mia vita,
 Chi ti chiuse quegl'occhi,
 Che m'apparsero il seno?
 Ohime viddi ben io, luci mie belle
 A tramontar non à morir le Stelle.
 Perdonami destino;
 I tuoi Celesti aspetti impatienti
 D'hauere in terra vn paragon sì bello,
 Dubitando, che il Mondo vn dì l'adori,
 L'hanno estinto infelice,
 Così da sua superbia il Ciel commosso
 A pontigliar con la natura nostra,
 Per ragione di stato
 Sì bel corpo hà suenato,
 Mà senza te
 Non fia mai ver,
 Ch'io viua vn dì
 Ciò che puote amor, possa la Morte.
 Pallida mia
 Squallida bella,
 Gradisci il mio morire;
 E s'odiasti già la vita mia,

Deh

Deh toglì in parte almeno

Idolo mio spirato

Quest'ultima amarissima agonia,

Iarba si vuol ferire, mà si arresta,

mètre vede rinuenirsi Didone.

Did. Iarba depone il ferro, e lieto viui

Da me riceui in dono

Quel, che tù mi donasti,

La vita à me saluasti

La salute, e la vita à te ridono.

Fin che godrò di questa luce i giri

A gl'oblighi viurò più che à i respiri.

Ma dourà la fortuna

Per proueder d'Altari i tuoi fauori

Multiplicarmi in questo seno i cuori.

A te spiro à te viuo,

E per giusta ragione

D'altri non fia, se non è tua Didone.

Iar. Santa pietà del Cielo

A qual felicità Iarba riserbi?

Occhi miei, che stancasti lacrimando

I pianti, e l'amarezze

Hora diluuiate

Del cuor mio l'inefabili dolcezze.

Et è vero, ò bellissima Regina,

Che pietà senti, e m'ami?

Did. Iarba preseruato r della mia vita

Rè vero amante, e fido amico mio

Gl'ardenti miei rigor mando in oblio

D'hauerti offeso, e già Didon pentita,

Le cortesie dal tuo gran gento uscite,

Chiaman Dame la viua ricompensa;

Brama

Brama l'anima mia d'esser immensa

Per capir gratitudani infinite

Sorda à i lamenti à prieghi tuoi sdegnosa

Gradir non vuol il tuo vorace affetto.

Hora disarmo d'ogni asprezza il petto,

Ecco à tuoi voleri ancella, e sposa.

Iar. Didon, tù preseruasti i miei respiri,

La vita mia di tua pietade è dono,

E dolce ti concedono il perdono,

I miei già disperati aspri sospiri

Alle tue cortesie dilato il cuore,

E l'anima mia ne gl'oblighi trasfermo

La vita, e i sensi in seruitù d'amore.

E poi che sei de miei martir pietosa,

E le morte speranze in te raiui,

Qui in presenza de gl'huomini, e de Diui,

Per mia Regina ti riceuo, e sposa.

Son le tue leggi Amore

Troppo ignote, e profonde

Nei tuo martir maggiore,

La gioia si nasconde,

Dalle perdite sai cauar la palma,

Dalle procelle tue nasce la calma.

Did. L'ancora della speme

De pianti il mar infano,

Qual'hor ondeggia, e freme,

Non mai si getti in vano,

Ch'amore in mezzo à i casi disperati,

I porti più felici hà fabricati.

Did. Iar. Godiam' dunque godiamo,

Sereni i dì, e ridenti,

Nè pure pronontiamo

Il nome

Il nomè de tormenti .

Did. Larba son tua .

Iar. Didou, t'hò al cuor scolpita .

Did. Ben

Iar. Cuor

Did. Gioia

Iar. Speranza vnica , e vita .

IL FINE.

